3-2019

RiparazioneMariana

Trimestrale di formazione e pastorale mariana

«Come possiamo cantarti, o Madre?»

9
Studi
Maria nella poesia del '900

7
Tessere mariane
«Gli occhi da Dio diletti e venerati»

21
Vita del Santuario
Il volto umano della città

Anno 104 n. 3 luglio - settembre 2019 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo

Anno CIV *Luglio - Settembre 2019* 3

Sommario

Editoriale

«Come possiamo cantarti, o Madre?» 3
La Redazione

Studi

Maria dai Vangeli alla letteratura 4
Neria De Giovanni

Maria nella poesia del '900 9
Maria Grazia Fasoli

La castità feconda di un sì 14
Alessandro Andreini

Tessere mariane

«Gli occhi da Dio diletti e venerati»
Il *Paradiso* di Philipp Veit 7
Vincenzo Francia

«Tutta bella sei, amata mia».
Ct 4,7: *lectio divina* 12
Giovanni Grosso

La *Mater* dolorosa e gloriosa 16
M. Cristina Caracciolo

«Mio Dio, spero in voi»
In preghiera con madre M. Elisa 18
Maria Grazia Comparini - M. Cristina Caracciolo

Vita del santuario

Il volto umano della città 21
Anna Maria Lombardi

Associazione «B.V. Addolorata»

Vivere il Battesimo nel dono di sé ai fratelli 23
Associati e assistente territoriale

Finestre sulla vita

Dalla poesia un'amicizia profonda 26
Angioletta Masiero

Servi fedeli di Santa Maria 28
Cesare M. Antonelli

Un ricordo grato 29
M. Aurelia Chaim - M. Filomena Gauna

Fragranza di santità. Suor M. Gabriella Nardi 30
M. Lisa Burani

Riparazione Mariana 3

Anno CIV
luglio - settembre 2019

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Il Paradiso
Philipp Veit
Villa Giustiniani - Roma

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miante.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
ProgetTypeStudio Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

«Come possiamo cantarti, o Madre?»

Il drago e la donna: la prima lettura della Messa del giorno nella solennità dell'Assunta (*Ap* 11,19a; 12, 1-6a.10ab) ci pone davanti al dramma della storia, alla minaccia che pesa nel cuore di ogni essere umano: come finirà la lotta tra il male, forte e violento, e il bene, fragile e indifeso? Chi cerca risposta nei media e nelle parole di molti "esperti" potrà fare solo due cose: cercare di stare dalla parte dei potenti o abbandonarsi a un'apatica tristezza.

Ma il Vangelo della solennità del 15 agosto (*Lc* 1,39-56) parla di fede e beatitudine, di gratitudine ed esultanza. Nella sua Omelia, l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ha affermato: «Maria legge la vicenda umana con una visione così contraddittoria rispetto alla cronaca quotidiana e alle analisi correnti! [...] ll cantico di Maria non è la conclusione di un'analisi della situazione, piuttosto è la lettura della vicenda umana attraverso lo spiraglio aperto dal frammento dell'esperienza personale. [...] Come a dire che la storia che Dio sta scrivendo non è quella dei numeri e delle statistiche, ma quella di ciascun figlio, di ciascuna figlia che vive questo presente affascinante e drammatico».

> **Dal frammento della misericordia che Maria ha visto nella sua vita e nella storia è nato il canto, grato e libero, del *Magnificat***

La Vergine Assunta non solo dice come finirà la lotta tra il male e il bene, ma indica anche come porci nello scorrere incerto dei giorni: «Ecco - continua mons. Delpini - che cosa possiamo fare: riconoscere nel frammento la gloria di Dio, guardare la storia dal punto di vista del frammento, accogliere in questa vicenda insignificante che è la nostra vita la visita di Dio che accende una luce perché ogni vicenda ne sia illuminata».
È lo sguardo dei poeti. I poeti cantano la bellezza perché la sanno vedere: vedono la verità nella nebbia dell'ingiustizia, la dignità dei figli di Dio in ogni lacrima, il futuro nel seme che marcisce.
Così per Maria: dal frammento della misericordia che ella ha saputo vedere nella sua vita e nella storia è nato il canto, grato e libero, del *Magnificat*.
Forse per questo la letteratura si è lasciata ispirare tanto dalla figura della Vergine e l'arte letteraria è una via privilegiata per entrare nel suo mistero.

Riparazione mariana conclude il percorso dedicato alle arti, presentando Maria nella letteratura. Un argomento vastissimo, del quale offriamo qualche "frammento". Negli *Studi*, dopo l'articolo introduttivo al tema (*N. De Giovanni*), si parla di Maria nelle composizioni poetiche di alcuni autori del '900 (*M. G. Fasoli*) e nell'esperienza artistica di un poeta frate Servo di Maria (*A. Andreini*).
Le *Tessere mariane* offrono spazi di contemplazione con un'immagine ispirata al Paradiso dantesco (*V. Francia*), di ascolto della Parola (*G. Grosso*), di meditazione su un capolavoro della letteratura mondiale (*C. Caracciolo*). Uno schema di preghiera ci pone nella prospettiva della speranza, virtù che illuminò la vita di Madre M. Elisa Andreoli.
La *Vita del santuario* narra un'originale esperienza di pietà mariana per le vie della città di Rovigo.
La rubrica dell'*Associazione «B. V. Addolorata»* riporta il vissuto - di formazione, fraternità e corresponsabilità - in iniziative territoriali e zonali.
Le *Finestre sulla vita* raccolgono esperienze di amicizia, di comunione e servizio, di missione e testimonianza nel segno di Santa Maria.
Il *Supplemento-giovani* offre la possibilità di confrontarsi sul valore del "Dono di sé".

La fanciulla di Nazaret continui a educarci all'innocenza, alla meraviglia, alla bellezza.

La Redazione

Maria
dai Vangeli alla letteratura

Una sintesi nell'orizzonte storico-culturale-teologico

I Vangeli sono parchi quanto a luoghi narrativi con la presenza della Madonna.

Nel vangelo di Matteo, quello più ligio alla tradizione ebraica che cita continuamente l'Antico Testamento e i Profeti perché è finalizzato a dimostrare come la venuta di Gesù realizzi ogni attesa delle Scritture, Maria è menzionata nella genealogia di Gesù, nell'annuncio a Giuseppe, nella Natività (cf. *Mt* 1-2) e durante la predicazione (cf. *Mt* 12,46-50). Sono indicazioni brevi, descrittive di una situazione senza riferimenti allo sviluppo psicologico della persona.

Nel vangelo di Marco, l'Annunciazione e la nascita di Cristo vengono ignorate poiché la narrazione coglie Gesù già nel battesimo del Battista (cf. *Mc* 1,9-11). Maria è ricordata solo una volta, in modo indiretto, quando il popolo non riconosceva il Messia in quanto diceva essere semplicemente "il falegname", figlio di Maria (cf. *Mc* 6,3): da notare che viene citata la discendenza materna e non quella paterna come di consueto per gli Ebrei.

Il vangelo di Luca, invece, fornisce molte notizie su Maria, così dettagliate e profonde, anche sotto il profilo psicologico, da guadagnarsi l'appellativo di Vangelo "femminista". In effetti l'evangelista Luca non era ebreo, ma siro - di Antiochia - pertanto la sua era una cultura più ellenistica, dove l'importanza della donna era maggiormente sentita rispetto a quella di stretta tradizione ebraica, caratterizzata da un contesto culturale patriarcale.

È da Luca che apprendiamo la splendida vicenda del *Magnificat*, lo spavento e il coraggio insieme di Maria, la gravidanza miracolosa di Elisabetta e la stupenda scena del riconoscimento del Bimbo divino nel grembo materno (cf. *Lc* 1,26-56).

> **A seconda dei secoli e dell'extratestualità storica e teologica si nota maggior peso di un episodio rispetto a un altro della vita di Maria**

Il vangelo di Giovanni, quello più ontologico e più lontano nel tempo, come stesura, rispetto alla vita di Cristo, non segue lo sviluppo diegetico che unisce i precedenti tre Evangeli. La sua struttura, infatti, è singolare; inizia con il testo poetico fulminante sul Verbo e prende a narrare di Gesù dal suo battesimo con Giovanni Battista. Giovanni è l'unico evangelista che ci tramanda il primo miracolo di Gesù alle nozze di Cana e l'importanza avutavi da sua Madre, in seguito alla cui richiesta Gesù decise di manifestarsi al mondo (cf. *Gv* 2,1-11).

La Vergine è presente nel momento iniziale della vita pubblica del Figlio e lo segue nella predicazione giungendo con lui al Golgota. Sul Calvario Maria è ricordata nelle parole di Gesù morente che le affida Giovanni come figlio e, in lui, l'umanità (cf. *Gv* 19,25-27). Al quarto Vangelo interessa soprattutto mettere in risalto la discendenza di Gesù dal Padre celeste e quindi il ruolo terreno di Maria madre rimane sullo sfondo.

Pur nella esiguità di notizie intorno alla Madonna e nella loro intrinseca differenza di elaborazione narrativa, i santi Evangeli restano comunque la prima fonte da cui emerse la "fortuna" di Maria in quanto unica donna vicina alla divinità di Cristo, in una cultura dichiaratamente patriarcale come quella ebraica.

Maria nello sviluppo letterario

Maria Vergine, figura centrale nella devozione popolare, protagonista privilegiata della creatività artistica, soprattutto pittorica, occupa senza dubbio un posto rilevante anche nelle nostre lettere, nello sviluppo letterario del secondo millennio, dal volgare del Duecento fino al Duemila.

Nei diversi secoli si registra una differente concentrazione di scrittura sui tre dogmi mariani: Immacolata Concezione, Maternità divina e Assunzione in cielo. Ugualmente differenziata è la preferenza letteraria del ruolo di Maria nei diversi momenti della sua vita terrena, dalla natività di Cristo alla Passione.

Vergine e i Quattro Evangelisti (1579) - Alessandro Maganza, Antico refettorio del Santuario «Santa Maria di Monte Berico», Vicenza

La scelta di descrivere letterariamente l'Addolorata piuttosto che la Natività, l'Assunzione o l'Immacolata Concezione, può essere letta anche in rapporto all'extra testualità, cioè al periodo storico e sociale in cui viene prodotta una determinata opera.

In alcune epoche letterarie il soggettivismo e l'intimismo dominante hanno influenzato anche i testi mariani, per cui l'autore dialoga con Maria riflettendo sui propri problemi esistenziali e le proprie pene. I testi mariani appartenenti a questa tipologia non privilegiano alcuna epoca della vita storica della Madonna, poiché il centro tematico e problematico è l'io dello scrittore e Maria ne è l'allocutore interno.

A seconda dei secoli, dunque, e dell'extra testualità storica, nei testi mariani si nota maggior peso di uno rispetto a un altro episodio della vita di Maria. Tale scelta può dipendere anche dal dibattito teologico nella Chiesa e dal suo inevitabile debordare negli ambienti culturali esterni.

Sulla figura della Vergine, gli autori di tutti i secoli hanno proiettato le proprie attese e le proprie angosce. Ma scrivere sulla/della Madonna è stato anche la cartina tornasole per le conoscenze teologiche e la consapevolezza culturale-religiosa dei diversi autori. Il grado di letterarietà, sostanzialmente la riuscita e l'originalità di un testo dedicato a Maria si misurano sulla distanza tra il modello mariologico e la scrittura creativa, ovvero l'apparente naturalezza con cui l'autore utilizza epiteti, fraseologia e denominazioni proprie della devozione mariana.

Grande è sempre stato il fascino della Madre di Dio esercitato sui laici. Col passare dei secoli, la devozione a Maria divenne sempre più forte e popolare, in alcune epoche addirittura coincise con l'evoluzione stessa del modello culturale dominante.

Per esempio, il Medioevo, in specie quello francese, fu essenzialmente mariano: "La cattedrale del Medioevo fu una mariologia in pietra".

La poesia del Due-Trecento è soprattutto poesia religiosa, con la grande fioritura della Lauda, che, esemplata in origine sulle sequenze liturgiche, cantava in latino le lodi di Dio, della Vergine e dei santi. A partire dalla metà del XIII secolo, fiorirono confraternite di laudesi che dovevano innalzare lodi a Maria dopo le funzioni religiose. La forma della Lauda durò, in maniera più elaborata, fino al XV secolo.

Le Laudi più antiche sono di tre "coloriture" linguistiche: l'umbra, la toscana e la lombarda, cui si aggiungono più tardi i testi dei codici veneti.

La Lauda fu alimentata soprattutto, nell'ordine, dai francescani, dai domenicani e dagli agostiniani. Tra i francescani, oltre a San Francesco, si deve ricordare almeno Jacopone da Todi e Angela da Foligno; tra i domenicani Domenico Cavalca; tra gli agostiniani fra' Filippo degli Agazzi.

Le donne poeta del Rinascimento esaltano, in Maria, soprattutto la madre, mettendo in risalto la luminosa positività del concepire e partorire la vita ed esprimendo in ciò un innegabile specifico biologico femminile.

Il rapporto Gesù-Maria passa sempre per il mistero dell'Immacolata Concezione. Quando Maria è soggetto poetico della voce letteraria femminile, anche in quelle maggiormente strutturate all'interno della scuola petrarchista, come Vittoria Colonna, la dimensione più cantata della figura di Maria è senza dubbio quella materna. Per le donne, l'amore e la vita vincono sul dolore e sulla morte.

Già tormentato dalle ombre e dai rimorsi che anticipano la Riforma cattolica, Torquato Tasso trasferisce anche nelle sue poesie dedicate alla Madonna l'ansia del pentimento.

Scorrendo il secondo millennio, il '600 fu senz'altro il secolo del Rosario poetico, iniziato con il domenicano Serafino Razzi, che proponeva un sonetto o una canzone per ciascuno dei misteri.

Il '700, secolo dei lumi, che nello sviluppo letterario si presenta come comprensibilmente povero di testi sulla Madonna, è tra i più fecondi, invece, di testi teologici su Maria, concentrati soprattutto sui contrasti tra amore e morte, grazie all'apporto delle Accademie letterarie del Collegio Romano e della Compagnia di Gesù. E non vi è dubbio che Sant'Alfonso Maria de' Liguori sia stato il vero campione della pietà mariana dei tempi moderni.

La proclamazione del dogma della Immacolata Concezione (8 dicembre 1854) ha riproposto le discussioni,

l'interesse e la dialettica intorno a Maria tra i laici. L'anelito religioso ritorna nell'Ottocento grazie alla letteratura romantica, quando il razionalismo scettico degli intellettuali illuministi è ormai superato.

Il secolo XIX si presenta, perciò, ricco e fecondo anche di testi sulla Madonna sia in autori cattolici, come Alessandro Manzoni e Nicolò Tommaseo, sia in scrittori laici che non si sottraggono al fascino di Maria, come Giovanni Camerana, insospettabile portavoce dei poeti scapigliati.

Soprattutto nel secondo Novecento, il culto e la fama di Maria hanno avuto notevole incremento grazie a fenomeni di grandissima rilevanza storica e sociologico-culturale, quali il femminismo. Non a caso negli ultimi decenni del Novecento molti scrittori laici, soprattutto romanzieri, e persino donne femministe, hanno raccontato la storia terrena di Gesù riservando a sua madre un particolare posto nella loro narrazione.

La teologia della liberazione sudamericana ha scoperto e divulgato una nuova lettura del *Magnificat*, facendo della Vergine non già una giovinetta timorosa e sottomessa ai voleri del Signore ma una donna coraggiosa che, per accogliere il Verbo, sfida le consuetudini e le leggi comportamentali del suo popolo, secondo le quali una donna fidanzata e incinta, senza che il figlio fosse riconosciuto dal promesso sposo, andava incontro alla morte per lapidazione o, in caso di clemenza, all'allontanamento e al rifiuto sociale.

Conclusione

Dalla lettura comparata dei testi mariani nello sviluppo storico della letteratura italiana emerge, dunque, una certa concentrazione dei "momenti" della vita di Maria in determinate epoche culturali: nel Medioevo, soprattutto con le laudi, viene privilegiato l'episodio del Calvario e Maria è presentata come madre del dolore: *Maria, momento della morte*.

Nel Rinascimento, Maria è accostata all'io poetico, alla biografia e allo stato d'animo dello scrittore, e quindi viene inserita nel soggettivismo della cultura: *Maria, momento della vita quotidiana*.

Durante il Romanticismo, l'Annunciazione e la nascita di Cristo occupano una posizione centrale: *Maria, momento della nascita della vita*.

Nel Novecento, soprattutto nella seconda metà, la letteratura tenta un'individuazione della persona/Maria anche oltre la relazione con Cristo: *Maria nel suo essere persona*.

Non vi è dubbio che le donne scrittrici, mettendo in atto l'identità fra soggetto descrivente e oggetto descritto, presentano Maria con una veridicità e profondità psicologica del tutto nuove.

In uno dei primi romanzi che la resero famosa, *La crociera*, Virginia Woolf fa dire a un suo personaggio: «Ci pensi un attimo: siamo all'inizio del ventesimo secolo, e fino a qualche anno fa le donne non erano mai uscite da sole e non parlavano mai. Per migliaia e migliaia di anni questa curiosa vita di silenzio si è svolta sullo sfondo, senza che la vedessimo mai rappresentata. È ovvio che scrivano sempre di donne: per insultarle, per deriderle, o per adorarle; ma mai che siano le donne stesse a scrivere. Io credo che ancora non sappiamo come vivono o che cosa pensano o che cosa fanno con esattezza. [...] Non si sa niente di loro. Non ve lo diranno mai. Forse hanno paura, o forse hanno un modo tutto loro di trattare gli uomini. È sempre il punto di vista degli uomini che viene rappresentato [...]». Fortunatamente molto è cambiato da quando la scrittrice inglese pubblicava queste parole.

Soltanto verso la fine del secondo millennio la donna ha potuto affrontare il campo quasi del tutto proibito della speculazione teologica e della fascinazione del sacro. Molte sono sempre state le mistiche riconosciute dalla Chiesa, in quanto l'estasi, situazione a-razionale, era facilmente accettata in una creatura emotiva e sentimentale quale spesso veniva considerata la donna. Altro era il campo dello spirito speculativo, appannaggio dell'uomo, dicotomia intellettuale, insita anche in buona parte della cultura patriarcale religiosa, che fortunatamente sta lentamente dissolvendosi in questo nostro terzo millennio.

Oggi la donna parla di sé, racconta come i suoi occhi di donna vedono il mondo, i sentimenti, Dio.

Neria De Giovanni
Presidente Associazione Internazionale Critici Letterari

IN BIBLIOTECA

Il volume **«La composizione del racconto dell'infanzia di Gesù in Matteo. Persone e struttura, tempi e luoghi, riscontri e messaggio»**, di Elio M. Perretto osm, vuole offrire al lettore la possibilità di riconoscere il ruolo che Matteo, nei primi due capitoli del suo Vangelo, riserva a luoghi, persone, tempi e messaggi.

Matteo, infatti, intende riferire eventi e fatti che si pongono sul limitare del genere storico e sono peraltro avvolti dal mistero della venuta del Figlio di Dio tra gli uomini.

L'obiettivo dello studio non è, dunque, quello di aggiornare il lettore circa le ultime ricerche sul tema, ma di approfondire quel significato dei fatti e delle parole che hanno motivato Matteo a presentare i tratti principali della figura di Gesù bambino.

«Gli occhi da Dio diletti e venerati»

Gli immortali versi di Dante ispirano la rappresentazione del *Paradiso* di Philipp Veit

Cantare la lode di Maria è sempre stato, e continua ad essere, una delle esperienze più belle e coinvolgenti del cristianesimo. Da quando lei, l'umile serva del Signore, con profetica ispirazione annunziò: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1,48), non si è mai spenta nella storia la voce che proclama la sua santità e la sua bellezza.

Le varie forme di arte e i diversi percorsi stilistici l'hanno immortalata in sublimi capolavori o in opere semplici e popolari. La musica e la poesia ne esaltano lo splendore, intrecciando le loro espressioni con le meraviglie dell'arte figurativa e invitando all'invocazione, alla contemplazione e all'imitazione della più perfetta tra le creature.

Una singolare testimonianza di questo armonioso e fecondo rapporto tra teologia, poesia e pittura è offerto da un artista tedesco: Philipp Veit.

Il pittore era nato a Berlino nel 1793 e, dopo aver studiato presso l'Accademia di Dresda, si era trasferito a Roma. Nella Città Eterna, oltre a frequentare l'Accademia di San Luca, entrò a far parte del gruppo dei cosiddetti "Nazareni": si tratta di artisti, soprattutto tedeschi, che desideravano reagire contro l'arte neoclassica, ritenuta fredda e ripetitiva, e proporre opere più ispirate al sentimento, ai valori religiosi e alla tradizione del Rinascimento italiano.

E proprio a Roma, nella Villa Massimo Lancellotti al Laterano, si trova il signorile affresco *Il Paradiso*, che il Veit dipinse tra il 1818 e il 1824, dopo aver precedentemente lavorato anche nella decorazione dei Musei Vaticani. Il dipinto copre la volta di una delle stanze della villa dedicate a grandi poeti italiani: in concreto Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Ludovico Ariosto e Torquato Tasso.

La sala di Dante, ovviamente, trova la sua identità nella *Divina Commedia*, uno dei vertici della letteratura di tutti i tempi. Ben noto è il contenuto del grande poema: un viaggio nell'aldilà, attraverso l'inferno, il purgatorio e il paradiso, in cerca della salvezza definitiva. L'ultima tappa del viaggio, che riecheggia il primo giubileo della storia (quello indetto da papa Bonifacio VIII nel 1300), è la visione di Dio nel mistero della sua "unità trinitaria", nel quale tutto l'universo si compendia.

Ebbene, tale visione di Dio è al di là delle possibilità umane. Sarà necessario un supplemento di grazia. Ecco

Paradiso (1818-1824) - Philipp Veit, Casino Massimo Lancellotti in Villa Giustiniani, Roma; per gentile concessione della Delegazione di Terra Santa dell'Ordine dei Frati Minori

perché, nei versi del poeta, entra in scena San Bernardo di Chiaravalle: sarà lui a condurre la preghiera corale rivolta a Maria da parte dei santi del paradiso, affinché, per la sua materna intercessione, il pellegrino Dante possa essere ammesso alla sconvolgente visione dell'Altissimo.

Il dipinto del Veit esprime proprio questo momento culminante. In una mandorla luminosa contornata da testoline di cherubini, simbolo della divina sapienza, Bernardo e l'Alighieri sono inginocchiati ai piedi di Maria, in atto di supplica fervente e fiduciosa. È la celeberrima *Preghiera di San Bernardo alla Vergine*, che si apre con gli immortali versi: «Vergine madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio». Occupa la prima parte del *Canto XXXIII* del *Paradiso*; la seconda parte, significativamente, riguarderà l'esaudimento della preghiera, cioè la possibilità donata al poeta di immergersi nella contemplazione di Dio.

Maria è seduta in trono, come regina del cielo e della terra, tra due angeli in atto di devota riverenza. Dietro e al di sopra di lei, appare la Santissima Trinità. Bernardo con la mano destra indica il poeta, come colui che ha attraversato «le vite spiritali ad una ad una», ha compiuto il cammino della purificazione e ora supplica «a te, per grazia, di virtute / tanto, che possa con li occhi levarsi / più alto verso l'ultima salute».

Il grandioso itinerario percorso dall'Alighieri è sintetizzato negli altri personaggi che attorniano la scena principale. La loro identificazione è piuttosto agevole, perché corrispondono al racconto dantesco. Così riconosciamo Beatrice accanto al poeta, Piccarda Donati e Costanza d'Altavilla, Romeo di Villanova e Giustiniano e via via gli altri santi raggruppati secondo lo schema del poema, dagli spiriti militanti ai sapienti, dai pagani Traiano e Rifeo agli spiriti contemplativi. L'ultima scena, a sinistra di quella centrale, presenta l'esame sulla fede/speranza/carità che Dante sostiene di fronte ai santi Pietro, Giacomo e Giovanni (fig. 4).

Lo sguardo che Maria rivolge a Bernardo indica tutta la sua disponibilità ad accompagnare Dante nell'esperienza più alta che una mente umana possa concepire. Ma, nel poema, quello sguardo è descritto con parole di eccezionale densità poetica e religiosa: «Li occhi da Dio diletti e venerati, / fissi ne l'orator, ne dimostraro / quanto i devoti prieghi le son grati». Non si era mai sentito qualcosa di simile: Dio, dice Dante, non solo ama gli occhi di Maria (è "normale": Dio è amore e ama tutte le sue creature), ma addirittura li venera! Dio *venera* una creatura! È l'incanto dell'Incarnazione, la sua verità più profonda.

L'artista tedesco aveva teorizzato il suo stile con questa frase: «L'arte deve rappresentare i grandi misteri in pochi facili tratti». Ed effettivamente il suo disegno è nitido, quasi "arcaico"; la sua pennellata non conosce sbalzi né tormenti, ma si dispiega con uniforme movenza; l'uso del colore vivacizza l'intera composizione che, nel suo insieme, guarda esplicitamente agli artisti italiani del Quattrocento, soprattutto il Beato Angelico, Filippo Lippi, il Botticelli, Luca Signorelli e il Perugino.

Philipp Veit tornò in Germania, dove lavorò ancora per molti anni. Si spense a Magonza il 18 dicembre 1877. Nella navata centrale del Duomo si ammirano ancora le sue *Scene del Nuovo Testamento.*

Vincenzo Francia
Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

Maria nella poesia del ’900

Una presenza da riscoprire nei suoi riflessi di senso per l’odierna cultura tecnologico-scientifica

Il Novecento mariano e la contemporaneità

Il Novecento è ormai il nostro “secolo scorso”: abbastanza lontano da poterne tentare una rilettura globale (storica e culturale), abbastanza vicino da poterlo considerare contemporaneo. Anzi, potremmo dire l’unico contemporaneo di cui sia possibile un’interpretazione, se è vero che per questa operazione è comunque necessaria una distanza prospettica di sicurezza, per dire così.

Siamo nel nostro tempo viziati da una cultura dell’“istantaneità” che ci spinge a giudizi sommari, a valutazioni impressionistiche, a reazioni immediate. Tutti vizi che nel campo della cultura e più specificamente della produzione simbolica, dunque anche letteraria, compromettono la stessa conoscenza, per non dire la comprensione in profondità.

È dunque necessario precisare che in questo articolo ci occuperemo della poesia novecentesca e del suo rapporto con Maria, assumendo appunto il Novecento come sinonimo di “contemporaneità”, lasciando fuori dalla nostra (necessariamente sintetica) ricognizione i primi due decenni del nuovo secolo e del nuovo millennio.

Secolo lungo o breve, il Novecento, a seconda del punto di vista e della periodizzazione. Quel che conta, ai fini del nostro tema, è che complessivamente sembrerebbe un secolo “inospitale” per Maria, soprattutto se confrontato con il precedente, il 1800, che a buon diritto si può definire “il secolo dell’Immacolata Concezione”, il cui dogma venne promulgato nel 1854, certamente non a caso, dopo una gestazione plurisecolare.

Il Novecento sembra a prima vista caratterizzarsi per una cultura dominante di segno tecnologico-scientifico, che mette ai margini la religiosità, lo spiritualismo, la ricerca del trascendente. Ciò vale, però, per la cultura “alta”, mentre è assolutamente smentito nella pietà popolare.

La poesia contemporanea sembra trovare, nelle tracce del materno-mariano, una riserva simbolica di persistente e sorprendente valore

Si aggiunga che la stessa progressiva affermazione, o meglio auto-affermazione, delle donne come *soggetti* sul proscenio della storia paradossalmente rende più complessa la recezione e rappresentazione di Maria, il cui modello normativo è stato talora sentito dall’emancipazionismo femminile in qualche misura ingombrante. Insomma: secolo delle donne ma non della Donna per eccellenza.

Queste considerazioni preliminari intendono valorizzare come eccezioni quelle “tracce di Maria” che, come vedremo subito, ricorrono abbondanti nella poesia contemporanea; eccezioni che, per spessore di contenuti e significatività di autori, ci spingono a rivedere l’idea del Novecento come secolo “tiepidamente” mariano: un pregiudizio che rischia di oscurare la presenza di Maria nella produzione letteraria novecentesca.

Ciò conferma il fatto che la letteratura, e ancora di più la poesia, sono una contestazione permanente dell’ovvietà linguistica e culturale. In altri termini, si qualificano come un ordine simbolico alternativo rispetto a quello dominante. Maria è pertanto per i poeti una riserva simbolica grazie alla quale ri-pensare il femminile, ri-significare le sue accezioni e infine ricomprendere l’umano, alla luce di una vicenda che è singolare ed emblematica nella stessa misura.

Maria è, in questo senso, una figura e un’icona inaggirabile e inevitabile, sia pure nell’orizzonte di una “sacralità distante” che proprio la cultura e la stessa sensibilità religiosa contemporanea sembrano rifiutare. Occorre allora tenere nel dovuto conto la diffusa esigenza, per le donne e gli uomini del nostro tempo, di rileggere nel segno della ferialità Maria e la sua funzione storico-salvifica.

Il discorso sulla presenza mariana nella poesia contemporanea si fa ancora più specifico quando si tratta

di donne-poeta. Ne faremo puntuale esemplificazione, ma occorre in via preliminare soffermare la nostra attenzione sul rapporto tra la scrittura femminile e Maria.

Non è pacifico, tra i critici e tra le stesse autrici, se si possa legittimamente parlare di "scrittura femminile". Non si tratta evidentemente di proporre una visione essenzialistica per la quale il femminile si riverbera e caratterizza in ogni manifestazione e ogni agire delle donne. Tuttavia l'idea di una scrittura per dire così disincarnata e neutra appare ugualmente improbabile.

La donna-poeta avrà dunque, di fronte a Maria, una risonanza di auto-rappresentazione e identificazione che, facilitandole o anche complicandole il rapporto, emergerà alla superficie della scrittura, delle sue forme, delle sue simbologie. Per lo più, come vedremo, nella direzione di quella vicinanza alla Madre del Signore che la riavvicina nella comune umanità, anzi: sororità.

Le donne cantano dunque la Donna con tonalità colloquiali e affettive che i poeti uomini più difficilmente assumono, riservando a Maria i sentimenti della pietà filiale e della nostalgia per ciò che da sempre e per sempre è perduto, infanzia o innocenza che sia.

Sulla base di queste rapide premesse procediamo all'analisi di alcuni nodi specifici del "simbolico mariano", accompagnandola con la loro esemplificazione in alcuni testi della poesia contemporanea.

Maria memoria della madre

Maria, si legge nella prefazione ad un'importante raccolta di testi teologici e spirituali dal I al XX secolo, curata dalla Comunità di Bose per l'editore Mondadori nel 2000, è «memoria di quella madre che, come esperienza tragica o lieta, ognuno conserva nel suo intimo».

Memoria personale, ma anche collettiva, nodo simbolico del *materno* che ha uno spessore antropologico, oltre che spirituale, religioso e cristiano. Memoria ingombrante, alla quale la Madre del Signore deve la sua pervasività nel codice culturale occidentale (pensiamo solo all'iconografia!) e anche la sua possibile traduzione in altre culture.

Ai fini del nostro specifico tema, l'area del materno resiste e persiste nella poesia contemporanea, veicolando una presenza mariana e una valenza mariologica anche in autori non esplicitamente riconducibili ad un'appartenenza religiosa.

In questi casi, potremmo parlare di una "mariologia implicita", di una presenza di Maria, per così dire, tra le righe della rappresentazione della figura materna.

IN BIBLIOTECA

Nella consapevolezza di «dover saldare un conto aperto fin dagli esordi del cristianesimo», il volume **«L'altra Maria. Per una fede cristiana al femminile»**, di Roberto Tagliaferri, non si sofferma tanto sulla figura di Maria di Nazaret, alla quale pure dedica uno spazio significativo, ma su quella della Maddalena.

Il tema che l'Autore affronta è il "femminino" sia nella sua emancipazione culturale in Occidente, sia nella vita della Chiesa, auspicando un riequilibrio del sistema ecclesiale con una prospettiva al femminile della fede.

Emblematico, in questo senso, un testo di quello che è, secondo alcuni, il maggiore poeta italiano del Novecento, Eugenio Montale (1896-1980), premio Nobel del 1975. Lo riportiamo per intero, data la sua significatività.

Ora che il coro delle coturnici
/ ti blandisce nel sonno eterno
/ felice schiera in fuga verso i
clivi / vendemmiati del Mesco,
or che la lotta / dei viventi più
infuria, se tu cedi / come un'om-
bra la spoglia / (e non è un'om-
bra, / o gentile, non è ciò che tu
credi) / chi ti proteggerà? La
strada sgombra / non è una via,
solo due mani, un volto, / quelle
mani, quel volto, il gesto d'una /
vita che non è un'altra ma se
stessa, / solo questa ti pone
nell'esilio / folto d'anime e voci
in cui tu vivi; / e la domanda
che tu lasci è anch'essa / un ge-
sto tuo, all'ombre delle croci.

È un testo che bisogna leggere per intero (come ogni altro poetico) per sprigionarne il senso compiuto, che noi sintetizziamo accostando l'espressione "sonno eterno" all'altra, in chiusura: "la domanda che tu lasci". Infatti, la prima rivela il credo agnostico e la visione immanentistica del poeta, per il quale la morte è solo "sonno eterno"; la seconda affida precisamente alla madre morta il compito di riaprire la porta del mistero oltremondano, di trasformare la certezza del figlio sulla finitezza della vita, solo materiale, in una domanda. La madre dunque custodisce una possibilità di senso oltre la morte, come colei che, dando la vita, può insieme salvarne le estreme ragioni.

Ci piace accostare a questo un testo poetico di una voce femminile, quella di M. Luisa Spaziani (1924-2014), figura di grande spicco nella poesia novecentesca, tra l'altro legata a Montale da un lungo sodalizio poetico e amicale.

In questi versi, al contrario di quelli montaliani, non ci si rivolge a una

madre morta, ma a una donna che, negli orrori della guerra, è stata capace di salvare la vita nella sua dimensione quotidiana. Potremmo dire che Spaziani vede nella madre una "domesticità salvifica", ancorata ai gesti e agli spazi della casa: il focolare, l'orto, il giardino. La poesia ha per titolo *L'antica pazienza* con una dedica esplicita *a mia madre*.

Tu che conosci l'antica pazienza / di sciogliere ogni nodo della corda / e allevi un pioppo zingaro venuto / a crescere nel coccio dei garofani, / lascia che io senta in te, come la sorda / nenia del mare dentro la conchiglia, / la voce della casa che il perduto / tempo ha ridotto in cenere. / Ma è cenere di pane scuro, sacro, / quello che alimentavi col tuo soffio / nel forno buio della guerra e reca / imperituro in sé la filigrana / dei tuoi ciliegi dilaniati. / L'allegria rialza la cresta / di galletto sui borghi desolati, / come il lillà che ti cresce alle spalle / passo a passo, baluardo sul massacro. / Raccogli ancora e sempre il pigolante / nido abbattuto dal vento di marzo / e ripara le falle della chiglia. / Nessuno è senza casa se l'attende / a sera la tua voce di conchiglia.

Una lettura attenta e comparata di questi due testi ci consente di fare alcuni rilievi importanti. Anzitutto notiamo come l'area del materno si scompone nelle sue proprietà simboliche, che hanno a che fare con i grandi temi della vita e della morte. In ordine a questi, la madre, con o senza maiuscola, rappresenta un argine a tutto ciò che minaccia la vita. Sia questa minaccia la guerra portata dagli uomini, sia la visione che nega, dopo la morte, ogni ulteriorità e possibilità di significato.

La Madre di terra (1997) - Alessandro Taccini, Chiesa S. Cuore di Gesù, Ponte a Egola (PI)

In questa scomposizione della madre nelle sue proprietà salvifiche irrompono tratti mariani e mariologici, che rinviano al ruolo della Madre di Dio, alla sua cura per l'umano, alla sua presenza di "baluardo sul massacro", per citare il nostro ultimo testo.

Così la poesia contemporanea, anche a stretto e drammatico contatto con le tragedie della storia (in entrambi i testi rappresentate dagli orrori della Seconda Guerra Mondiale), riandando alla fonte e alle ragioni originarie del nostro vivere, incrocia i tratti che hanno ispirato nei lunghi secoli della tradizione cristiana la rappresentazione di Maria come presenza solerte e compassionevole nelle vicende umane.

Più sporto sulle grandi domande filosofiche il poeta Montale, e in questo senso più scopertamente "religioso" nel suo domandare (senza peraltro rispondere), più fedele alla terrestrità la donna-poeta, che può in questo modo evocare una ferialità materna-mariana in cui la cultura contemporanea, come si è detto, può più agevolmente riconoscersi.

Se la "memoria della madre" nel nostro tempo deve fare i conti con la scomposizione per via tecnologica dell'integrità della figura e della funzione materna, in analogia con l'«evaporazione del padre» (M. Recalcati), la poesia contemporanea sembra trovare, nelle tracce del materno-mariano, una riserva simbolica di persistente e sorprendente valore.

Ciò non esaurisce certo la ricchezza di Maria, il suo molteplice modo di partecipare alla storia della salvezza: madre di Dio, ma anche discepola del Signore; "tutta bella" ma anche compassionevole sorella degli uomini e delle donne immersi nelle ombre della storia; obbediente alla chiamata dello Spirito che feconda la sua carne aprendola a quella del Figlio, ma anche intrepida annunciatrice del Dio che rimanda i superbi a mani vuote (cf. *Lc* 1,53).

Si deve però riconoscere che, se sul piano teologico e mariologico è necessario esplorare tutte queste dimensioni della sua persona, il discorso poetico e, in generale, la produzione simbolica che affiora lungo la *via pulchritudinis* nell'età contemporanea, fa emergere ancora e soprattutto il "codice materno" come quello in cui, più scopertamente, la figura di Maria parla agli uomini e alle donne che si interrogano sul mistero, umano e/o divino, in cui sono immersi.

L'esemplificazione testuale qui proposta nella sua essenzialità di "campionatura", è tuttavia esemplarmente significativa - almeno così ci auguriamo - di come le voci più alte della poesia contemporanea abbiano reinterpretato una tradizione plurisecolare del *canto a Maria.*

M. Grazia Fasoli
Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

Tutta bella sei, amata mia

Ct 4,7: *lectio divina*

La bellezza di Maria attira in modo naturale, invitando ad aprire il cuore al dialogo filiale e fraterno. Chi ha bisogno sa di potersi rivolgere a lei. Perciò da sempre il popolo cristiano ha elaborato preghiere e canti per esprimere la propria fiducia nella Madre del Signore.

Sono poi numerosi i testi letterari, poetici o in prosa, che hanno Maria di Nazaret per protagonista. Non è strano: senza dubbio la Vergine attira l'attenzione di narratori, poeti e artisti proprio per la sua normalità originale, per la sua umile eccezionalità. Autori di ogni epoca e tendenza ne hanno parlato, nei modi e con gli stili più diversi, per indagarne la personalità e le vicende, al limite tra la creaturalità e il mistero. Maria rappresenta in certo qual modo l'archetipo della donna compiuta; in lei si riconoscono tutte le qualità di una donna matura. Vergine e madre, serva e regina, discepola e maestra, Maria è la "Donna" - così si rivolge a lei il Figlio Gesù a Cana (*Gv* 2,4) e dalla croce (*Gv* 19,26) - in cui ogni creatura umana può rispecchiarsi e da cui può apprendere a vivere in modo pieno e liberamente responsabile.

«Carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo» (Gd *1,20*):

Manda su di noi il tuo Santo Spirito, o Padre, perché illuminati, consolati e pacificati da lui, ascoltiamo con docilità la tua parola e ci lasciamo trasformare dal dolce tocco del Paraclito per diventare discepoli del tuo Figlio, Gesù Cristo. Amen.

I Momento: Lettura

«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore» (Dt *6,4*).

«Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto» (*Ct* 4,7).

La breve frase che abbiamo letto è tratta dal *Cantico dei Cantici*, titolo che potremmo tradurre con *Il canto sublime*, o *Il cantico più bello*, *Il cantico per eccellenza*. Questo libro poetico, attribuito a Salomone, racconta dell'amore di un giovane per una ragazza; un amore intenso e fortemente carnale, che però si apre a interpretazioni spirituali e allegoriche. Se, infatti, il poema è in origine un vero e proprio canto d'amore, con innegabili venature erotiche, è pur vero che già le interpretazioni rabbiniche e poi quelle patristiche, medievali e mistiche vi hanno riconosciuto la narrazione poetica dell'amore appassionato, geloso di Dio e la risposta altrettanto innamorata del suo popolo.

Il poema è costruito su un'alternanza di espressioni dell'innamorato e della sua amata, intervallate dall'intervento del coro formato dalle figlie di Gerusalemme. I due amanti sperimentano la lontananza, la ricerca, il sospirato incontro e poi ancora la separazione; e il gioco prosegue fino all'unione dei due. Con il versetto che abbiamo letto si apre un inno con cui il giovane loda le qualità della ragazza ed esprime l'anelito a trovarla e ad unirsi a lei.

Vediamo più da vicino i singoli termini della frase: «Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto». La bellezza della ragazza viene ricordata quasi ritmicamente in tutto il poema. La stessa giovinetta riconosce di esserlo: «Bruna sono ma bella» (*Ct* 1,5) e il ragazzo, incantato da tanta avvenenza, per due volte ripete: «Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe» (*Ct* 1,15; 4,1).

Il giovane invoca l'amata ed effonde tutto il suo desiderio: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!» (*Ct* 2,10.13). Non lesina i paragoni, anche arditi e per noi abbastanza strani: «Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra» (*Ct* 6,4), oppure: «Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?» (*Ct* 6,10). Non c'è limite alla lode: «Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie!» (*Ct* 7,7).

Anche il versetto 7 del capitolo 4 appartiene alla serie: «Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto». In queste parole si intravede l'ammirazione che va oltre la pura attrazione fisica: la ragazza è piacevole agli occhi, ma attrae l'innamorato anche per la sua ricca interiorità.

Quello dell'amata del *Cantico* non è il primo, né l'unico caso; il Primo Testamento è pieno di donne belle e attraenti: da Rebecca moglie di Isacco (*Gen* 24,16) a Rachele

sposa di Giacobbe (*Gen* 29,17); da Betsabea che abbandona Uria per Davide (*2 Sam* 11,2) a Tamar sorella di Assalonne, violentata dal fratellastro Amnon (*2 Sam* 13,1), da non confondere con l'altra donna omonima che si unì al suocero Giuda e divenne madre di Peres / Fares (cf. *Gen* 38). E ancora incontriamo Abisàg, la schiava Sunammita di Davide ormai vecchio (*1 Re* 1,3-4); l'eroina Giuditta vincitrice di Oloferne (*Gdt* 8,7) e poi la regina persiana Vasti (*Est* 1,11), che viene sostituita dalla bella Ester (*Est* 2,7), fino a Susanna, il cui oltraggio viene giustamente vendicato (*Dn* 13,2.31).

Immacolata Concezione (1560 ca) - Juan de Juanes, Chiesa della Concezione, Sot de Ferrer, Valencia (Spagna)

La bellezza diventa l'attributo del popolo stesso di Dio (cf. *Ger* 6,2; *Ez* 16,13) e della terra consegnatagli dal Signore (cf. *Ez* 20,6.15).

Alcune di queste donne, belle davanti agli uomini e ancor più di fronte a Dio, entrano di diritto nella genealogia di Gesù (cf. *Mt* 1,1-17). Si tratta di Tamar madre di Fares (*Mt* 1,3; *Lc* 3,33), di Rut sposa di Booz e nonna di Davide (*Mt* 1,5), di Betsabea madre di Salomone (*Mt* 1,6), per arrivare fino a Maria, sposa di Giuseppe, «dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (*Mt* 1,16).

II Momento: Meditazione

«Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam *3,9*).

È davvero giusto contare anche Maria nell'elenco delle donne belle dell'Antico e del Nuovo Testamento. La Vergine è infatti la *kecharitomène*, ossia colei che è continuamente riempita della grazia di Dio, di ogni bellezza, dunque. È Maria la «Tutta bella» (*Ct* 4,7), perché la "Tutta santa", la *Panàghia*. Di lei canta ogni generazione (cf. *Lc* 1,48), perché in lei i semplici, i poveri del Signore riconoscono la donna pienamente compiuta, colei che ha raggiunto la statura dell'«uomo perfetto, [...] la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

Maria è tutta bella e ci attrae con la sua bellezza; alla Madre del Signore si possono applicare le parole già rivolte a Giuditta: «Da un capo all'altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell'aspetto e la saggezza delle parole» (*Gdt* 11,21). Questo perché, se è vero come è vero che «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap* 13,5), allora possiamo ben dire che la bellezza di Maria apre una prospettiva nuova, offrendoci un assaggio della bellezza incommensurabile di Dio. Ben di più, infatti, vale per Maria ciò che l'autore del libro della Sapienza diceva delle forze della natura e degli astri luminosi: «Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza» (*Sap* 13,3).

La bellezza di Maria non è puramente fisica ed esteriore, ma prima di tutto interiore e spirituale. Maria è bella perché accoglie la volontà di Dio per realizzarla nel quotidiano (cf. *Lc* 8,21; 11,28), ammette la propria povertà e umiltà, si pone a disposizione gratuita e libera del Signore e riconosce la sua misericordia benedicente (cf. *Lc* 1,46-55). Non a caso la tradizione popolare, come quella letteraria e teologica, applica a Maria le espressioni tratte dal *Cantico dei cantici*: «Bruna sono ma bella» (*Ct* 1,5) e «Tutta bella sei tu [...] e in te non vi è difetto» (*Ct* 4,7).

III Momento: Preghiera

«Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica» (Sal *88,3*).

Trinità Santa, bellezza infinita ed eterna, fa' che, attirati dalla bellezza di Maria, corriamo verso di te, ci lasciamo afferrare dalla tua mano e proseguiamo la corsa verso la meta: la pienezza della vita e dell'amore.

Maria, madre di Gesù, Pastore Bello, ci insegni a lasciarci trasformare di gloria in gloria dallo Spirito e ci faccia gustare la dolcezza dell'unione con te. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

«Persevera nel tuo impegno e dèdicati a esso» (Sir *11,20*).

Impegno: Fermiamoci a contemplare una immagine di Maria, quella che sentiamo più vicina alla nostra sensibilità, che ci attrae e ci appare bella. Affidiamole la nostra vita e chiediamole di camminare ogni giorno seguendo le sue orme dietro a Gesù.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

La castità feconda di un sì

L'esperienza poetica di Davide M. Montagna frate Servo di Santa Maria

Da quando Dante, nel suo capolavoro, ha posto Maria al vertice del suo itinerario spirituale e poetico, appare scontato mettere in luce un legame che proprio in quell'inno altissimo, mutuato da una preghiera di san Bernardo sulle cui labbra il Sommo Poeta pone la proclamazione, trova una delle sue più perfette e feconde espressioni.

«Vergine madre, figlia del tuo figlio»: nella figura e nell'esperienza umana e spirituale di Maria si realizza in modo eminente quell'incontro tra umano e divino che è la cifra di ogni vera esperienza poetica.

E non affermiamo questo per un banale tentativo di annettere *tout court* alla dimensione del sacro un'esperienza così tipicamente umana qual è la poesia, quanto per sottolineare che, se la parola poetica è il tentativo di cogliere il segreto profondo e quasi la radice delle cose, se essa non fa che tentare di dire l'adesione piena, e sia pure sofferta, alla realtà della vita, allora la poesia ha davvero in Maria di Nazaret una singolare, ma effettiva esemplarità.

Dire sì alla vita e al presente

Maria è la donna del sì, colei che ha creduto - come la descrive la parente Elisabetta durante il loro incontro (cf. *Lc* 1,45) - nell'adempimento della Parola, cioè che essa può davvero produrre l'effetto annunciato, cambiare i cuori e trasformare la realtà.

A partire da quel sì - assai spesso e non casualmente immortalato dai pittori che vi hanno inteso contemplare e condividere anche la propria vocazione artistica - e dalla logica stessa di quel sì che continua a sfidare tutti noi, può veramente darsi poesia. Intendiamo per "poesia" non la divagazione di chi semplicemente "va a capo" nello scrivere, pensando di barattare l'esperienza poetica con le sensazioni del momento, tutte centrate sulla sterilità dell'io, ma la tormentata ricerca, da parte dei veri poeti, di formulare l'indicibile, proprio attraverso un esercizio spregiudicato e appassionato della parola e un "annientamento di sé" che apre all'alterità e alla realtà. Sì al presente, sì alla vita, sì anche al suo misterioso essere percorsa da dolore e incomprensibilità.

Vergine degli inizi

Tra i numerosi esempi di poeti che potremmo prendere in esame per trovare conferma a questa ipotesi di lettura, il Servo di Maria Davide M. Montagna (1937-2000) ha davvero fatto del sì di Maria un cardine della propria ricerca poetica.

È a partire da quel sì e grazie a quel sì che Maria è - nei suoi testi poetici molto opportunamente raccolti in un bel volume dal titolo *Stupore. Tutte le poesie edite e inedite (1957-2000)*[1] - «vergine degli inizi» (p. 433), «Signora dei cercatori / pellegrini mai delusi» (p. 432), «sorella della speranza» (p. 429).

Nato a Milano il 25 febbraio 1937, Davide Montagna entra nel noviziato dei Servi a Isola Vicentina nel 1952, studia poi teologia a Roma presso l'allora giovane Facoltà Teologica «Marianum». Qui emette la professione solenne dei voti religiosi il 1° settembre 1958, ricevendo il diaconato il 25 ottobre 1959 e il presbiterato il 18 aprile 1960 e conseguendo la laurea in teologia nel 1963.

Dotato di superiore intelligenza e di fine penetrazione, si dimostrerà subito fortemente interessato agli studi di Sacra Scrittura, mariologia e storia del suo Ordine, iniziando fin dal 1958/59 e continuando fino al 1997 a collaborare alle due riviste della Facoltà: «Marianum» e «Studi Storici OSM». Sarà protagonista, in profonda sintonia con la sua ricerca poetica, della nascita del Movimento delle diaconie laiche, coppie di sposi che si pongono sotto la protezione di santa Maria e di san Giuseppe per rispondere alla vocazione di diventare verace Chiesa domestica, esplicitamente dedicata a Maria.

Come ben ricostruisce Marina Marcolini nel suo saggio introduttivo, la produzione poetica di Montagna inizia, quando è ancora giovanissimo, proprio nel segno dello *stupore* nei confronti di quel pane e vino che diventano, per le sue mani di presbitero, il corpo e il sangue di Cristo: «La vicenda interiore narrata nell'opera poetica di Davide Montagna, da un estremo all'altro del suo arco crono-

Madonna in trono - Cimabue (noto 1272-1302), Chiesa di Santa Maria dei Servi, Bologna

logico, si inscrive dentro l'esperienza dello stupore per una presenza, un Qualcuno, avvertito a volte nella immediatezza di un incontro, più spesso attraverso volti, corpi, paesaggi contemplati nella loro bellezza e non semplicemente osservati, da un occhio che sa forarne la superficie e coglierne la profondità» (p. XIII).

Il fremito silente della creazione

Vi è una poesia risalente al 1982 che mette esplicitamente a tema, fin dal titolo, «Ecco la serva del Signore», l'evento del sì di Maria all'angelo. Un sì che è, torniamo a ripeterlo con le parole coniate da Montagna stesso, «la prima nota / d'una nuova canzone, / o mio Dio, / che tramuti / ogni lamento in danza» (p. 426). È una povera terra, quella di Maria, dove il Signore sparge il suo seme di salvezza, povera, scrive ancora Montagna, «ma smossa / da un fremito silente / e protesa - granello / per granello - all'onnipotente / tua Parola» (p. 427).

L'immagine è forte: da un lato, la povertà della terra umana, dall'altro il seme di Dio che vi si immerge fecondandola. Al centro, il «fremito silente» che incide la durezza del terreno e quasi lo protende verso quella parola che sta per ricevere.

Ed è proprio così, come afferma san Paolo scrivendo ai cristiani di Roma: se, da un lato, la creazione è come segnata dal destino della caducità, dall'altro, e con immensa nostra sorpresa, essa è percorsa da un fremito di speranza che la rassicura, dandole addirittura la certezza che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8,21).

La prima parola, insiste Montagna, quella che incide la zolla del nostro cuore, è dell'angelo: «luminosa trasgressione / che il buio sommuove / e disseppellisce d'un tratto / reconditi misteri». Un'incisione così profonda che - segnala il poeta con l'ingenuo stupore del bambino - «ne son feriti i sensi / e pure l'intimità / più fonda dell'essere» (p. 424).

In un certo senso, dall'inizio alla fine, è questo il vero tema che corre come un filo rosso lungo tutta la poesia di Montagna, un'appassionata e mai distratta registrazione del fremito del cuore, dell'entusiasmo che lo apre e lo proietta fuori da sé, del mistero di un amore mai sazio e sempre pronto a incamminarsi di nuovo.

Crocevia di umani e divini sogni

In fondo, ed è ancora Marcolini a metterlo in luce non nascondendone la provocazione e la singolarità, la poesia che chiude la ricerca di Davide M. Montagna è dedicata, ancora una volta, al sogno di un corpo femminile, di fronte al quale scrive: «Anche se carne a carne / più non risponde, / un eros scoppiettante e lieve / entro i meandri della vita / inesausto circola». E dove, tuttavia, la poesia non può che tornare, ancora una volta, alla radice ultima di quel fremere, al mistero di quella resa dell'io che è la sola via per raggiungere la pienezza dell'umano: «Immortale è / solo l'amore, bellezza / eterna; e io con te / ritorno, sempre, Qualcuno» (p. 537).

È proprio in questa prospettiva, di teso e misterioso dialogo tra il desiderio umano e quello divino, che emerge, ancora una volta, la cifra mariana dell'esperienza poetica di Davide M. Montagna. È a partire dal sì e grazie al sì di Maria che anche noi speriamo di poterlo a nostra volta pronunciare: «Magari potessimo / - adesso che tu hai creduto - / abbandonarci anche noi / all'Imprevedibile, / con un disarmato sorriso / come il tuo: / chissà che al nostro *sì* / Dio si faccia così vicino / come a te, che prima / hai veramente creduto...» (p. 429).

Un sì casto proprio perché segnato dalla cifra dell'abbandono disarmato e fragile. Ma anche e proprio per questo fecondo.

Maria all'inizio e, dunque, anche al termine del percorso, quando Montagna non teme di mettere al centro, come ha fatto con la sua verginità, anche e soprattutto la grandezza e l'esemplarità della maternità di Maria per tutti noi, un grembo che racchiude, in fondo, proprio il mistero dei nostri sogni umani che si incontrano con i sogni stessi di Dio: «Il tuo grembo, / o Santa, / crocevia di umani / e divini sogni, / è vivace nido / di speranza. / [...] / Un grembo - il tuo - verginale, sì, o Maria, / ma fecondo di Dio, / è fulgido segnale / di un futuro ardente / e amico» (p. 530).

Alessandro Andreini
Comunità di San Leolino
Panzano in Chianti (FI)

[1] Davide Maria Montagna, *Stupore. Tutte le poesie edite e inedite (1957-2000)*, (a cura di E. Ronchi - G. Carraro), Ed. *Servitium*, Milano 2010, edizione da cui citiamo; il volume ha un ampio saggio introduttivo di Marina Marcolini, una ricca bibliografia e un indice alfabetico degli "*incipit*".

La *Mater* dolorosa e gloriosa

La preghiera di Margherita nel Faust di Goethe

«Faust» è l'opera più famosa scritta da Johann Wolfgang von Goethe nel corso di diversi anni e pubblicata postuma nel 1832.

Il dramma teatrale si ispira alle figure del Faust e di Mefistofele conosciute dalla tradizione letteraria europea e anche dalla stessa Bibbia, con un chiaro rimando alla vicenda di Giobbe - da cui Goethe riprende soprattutto il *Prologo in cielo* - dove Satana lancia la sfida a Dio riguardo al suo servo Giobbe.

Nel «Faust», al breve prologo su che cosa renda un'opera teatrale veramente attraente, segue il *Prologo in cielo*, dove Mefistofele, un potente e astuto demonio, si presenta davanti a Dio sfidandolo a tentare l'integerrimo Dottor Faust, che, dopo aver studiato filosofia, diritto, alchimia, medicina e teologia, si sente scontento di sé e tediato dalla vita, ritenendo che tutti i sapienti della terra in realtà siano, come lui stesso, degli illusi, perché in fondo «nulla ci è dato di sapere».

È a questo punto che si presenta Mefistofele proponendogli un patto: il diavolo concederà a Faust una sapienza come mai nessuno ha avuto sulla terra, insigne fama, giovinezza, belle donne e tutti i possibili piaceri della vita in cambio della sua anima. Se Mefistofele riuscirà a far sperimentare a Faust un godimento tale da fargli pronunciare la frase «Dirò all'attimo: sei così bello, fermati!», avrà l'esclusiva sulla sua anima. Faust non teme l'oltretomba e, anzi, ha la ferma convinzione che nulla potrà più dargli gioia una volta terminata la vita terrena, quindi accetta di partire con il diavolo alla ricerca dei più grandi piaceri che il mondo ha da offrire. Il patto è firmato col sangue: Faust non potrà più tornare indietro.

Mefistofele sa in realtà che nessuna gioia appagherà Faust e che, dopo averne assaporato una, ne desidererà subito un'altra.

Faust, diventato un bellissimo giovane che si fa chiamare Enrico, si avvale del patto con Mefistofele per sedurre una ragazza bella e innocente, Margherita, di cui si è invaghito al primo sguardo. Mefistofele dice di non avere potere su di lei che è «una creatura tutta innocenza», appena uscita dal confessionale dove ha confessato peccati da nulla. Tuttavia, alla fine, cerca di accontentare Faust ricorrendo a espedienti d'astuzia e Faust riesce a sedurre la giovane che, in seguito alla sua relazione segreta con Faust, rimane incinta, così che la sua onorabile vita è distrutta e disonorata.

A questo punto si svolge la scena davanti al capitello della *Mater dolorosa,* dove Margherita pone fiori freschi pregando la Madre così: «Deh posa, o Dolorosa, benigna l'occhio tuo sul mio soffrire! La spada in cuor confitta, da mille pene afflitta, riguardi in croce il Figlio tuo morire. Al Padre, in cielo, miri: e a lui levi sospiri, per il soffrire Suo, pel tuo soffrire. Oh, chi lo sente com'è furente lo spasimo che l'ossa mi divora? Chi l'ansia del mio cuore? L'anelito, il tremore? Tu sola, Madre, ognora! Dovunque io vada, in cuore dolor dolor dolore! [...] I vasi al davanzale, bagnai di pianto, ahimé, mentre sul far del giorno fiori cogliea per te [...]. Aiuto, Madre! Salvami dall'onta e dal morire! Deh posa, o Dolorosa, benigna l'occhio tuo sul mio soffrire!».

La madre di Margherita muore accidentalmente a causa di un sonnifero procuratole da Faust, il fratello perde la vita in un duello con Mefistofele. La donna impazzisce e, in uno scatto d'ira e di disperazione, affoga il figlioletto appena nato e viene condannata alla pena di morte. Prima di morire, Margherita rivolge a Dio questa estrema preghiera: «Son tua, Padre, son tua! Salvami tu! Angeli e voi schiere celesti, angeli, cingetemi di voi! Difendetemi voi! ... Enrico ... mi fai orrore!».

Nella seconda parte del dramma, Faust viaggia nel tempo, fa mille esperienze, fino ad arrivare ad avere una storia d'amore con la bellissima e seducente Elena di Troia.

Alla fine arriva l'ora fatidica in cui Faust muore e Mefistofele, tronfio di orgoglio e di sottile piacere per la vittoria conseguita, proclama: «Il corpo giace, e se sfuggirmi, adesso, lo spirito vorrà, senza esitare innanzi gli porrò, steso col sangue, il patto a cui si avvinse». Egli vede già le fauci del mondo infernale spalancarsi sull'anima di Faust.

Ma a questo punto si ode la schiera celeste degli angeli che si dicono gli uni gli altri: «Venite, annunziatori! Figli del cielo, a stuolo, recate in dolce volo perdono ai peccatori! Animate le ceneri dal suolo! Lento aliante fulgido Consolo, infondi in tutti i cuori angelici bagliori!» Il "fulgido Consolo" è lo Spirito Santo, il Consolatore.

A questo punto Mefistofele ordina ai demoni di circondare la fossa ove è sepolto il corpo di Faust, accanto al quale si aggira ancora la sua anima. Inaspettatamente, però, cominciano a piovere dal cielo petali di rosa e gli angeli si apprestano a prendere con loro l'anima di Faust.

Si fronteggiano, dunque, angeli e demoni, e i primi dicono ai secondi: «Ciò che non vi compete, non lo toccate! Ciò che non sostenete, non vi addossate! All'irruento assalto, contrasti il nostro ardore! Solo chi amò, su in alto redento è dall'amore». Quello che salverà Faust, alla fine, sarà il suo amore per Margherita, che nella disperazione aveva elevato la sua preghiera ardente alla *Mater dolorosa*, una preghiera che non è rimasta disattesa.

La preghiera di Margherita (1825-1826) - Moritz von Schwind

Il coro degli angeli carpisce l'ambita preda al Demonio che già pregustava la vittoria. Straziato Mefistofele si lamenta: «L'unico mio tesoro m'è carpito. Il mio tesoro immenso! L'anima grande, a me promessa in patto, me l'han frodata via con un raggiro!». E gli angeli, volando in più alta atmosfera e recando la parte immortale di Faust, dicono in coro: «È salvo dal Demonio, il degno spirito nel mondo dei beati! Colui che insonne lotta per ascendere, noi lo possiam redimere. E se la grazia del divino Amore interviene dall'alto in suo favore, ad incontrarlo in queste sacre sfere vanno, osannando, le beate schiere. Quelle rose, dalle dita di amorose Penitenti, ci hanno fatto onnipotenti, hanno l'opera compita: la vittoria per quest'anima».

La grazia divina, dunque, simboleggiata dai petali di rose, è ottenuta grazie all'intercessione delle donne penitenti. Ma la superna grazia alla fine è tutta attribuita alla somma Regina, che non è solo definita con l'aggettivo "buona", ma è colei che è chiamata essa stessa "Bontà".

Verso la fine dell'opera irrompe, infatti, la voce del "*Doctor marianus*" (san Bernardo, come nella Divina Commedia), il quale dice: «Lo sguardo qui spazia all'infinito, lo spirito al sommo è salito. Un volo di forme femminee io scorgo librarsi nell'etere. In gloria si leva fra quelle, recinta da un serto di stelle, la eccelsa Regina dei cieli, raggiante entro fulgidi veli. Dominatrice altissima del mondo! Vergine di purezza immacolata! Madre, alla quale ogni essere si inchina! O Intatta ed Intangibile! A te pur sempre è dato stringerle al cuore, vittime fragili del peccato». Segue il coro delle penitenti, sempre rivolto alla Regina del cielo: «O tu che ti levi al superno dei regni beati in eterno, ascolta le nostre preghiere tra voli di angeliche schiere, divina Bontà senza eguale che indulgi ad ogni male!».

A questo punto ricompare in scena Margherita che sta tra le donne penitenti: la *Magna peccatrix* (Maria di Magdala), la *Mulier samaritana* e *Marya aegyptiaca* (una penitente dei primi secoli dell'era cristiana). Margherita si rivolge alla *Mater gloriosa* in termini simili a quelli con cui si era rivolta un giorno alla *Mater dolorosa*: «Deh posa, o Gloriosa, o Radiosa, benigna l'occhio tuo sul mio gioire! Quegli che un giorno ho amato, ora, purificato, eccolo qua salire». E all'anima penitente di Margherita la *Mater gloriosa* risponde: «Vieni! T'innalza a più sublimi sfere! S'egli ti avverte, con te salirà».

Alla voce della Madre celeste subentra ancora una volta quella del *Doctor marianus*, che le rivolge le penultime parole di tutta l'opera: «Ogni senso che in noi splende migliore si prostri innanzi a lei, Le renda onore! Vergine, Madre, tu, Somma Regina, intercedi per noi luce divina!».

Il dramma si trasforma in trionfo della grazia, il peccato in perdono, la perdizione in redenzione. La preghiera di Margherita alla *Mater dolorosa* è stata accolta da colei che si manifesta come la "Gloriosa" e la "Radiosa", la "Bontà senza eguale", che intercede per gli esseri umani la mirabile "luce divina".

M. Cristina Caracciolo smr
Rovigo - Centro mariano

«Mio Dio, spero in voi»

In preghiera con Madre M. Elisa

Introduzione

Segno della Croce

G. Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.
T. Amen.

Canto: *Gloria a te, Cristo Gesù*

Rit. *Gloria a te, Cristo Gesù, oggi e sempre tu regnerai!*
Gloria a te! Presto verrai: sei speranza solo tu!

Sia lode a te! Cuore di Dio, con il tuo sangue
lavi ogni colpa: torna a sperare l'uomo che muore.
Solo in te pace e unità! Amen! Alleluia! ***Rit.***

Sia lode a te! Vita del mondo, umile Servo
fino alla morte, doni alla storia nuovo futuro.
Solo in te pace e unità! Amen! Alleluia! ***Rit.***

Sia lode a te! Tutta la Chiesa, celebra il Padre
con la tua voce, e nello Spirito canta di gioia.
Solo in te pace e unità! Amen! Alleluia! ***Rit.***

Monizione

L. Sorelle e fratelli, siamo riuniti per ringraziare il Signore di aver donato alla Chiesa la venerabile Serva di Dio Madre M. Elisa Andreoli, donna di speranza: virtù che ella ha esercitato, anche nelle più avverse situazioni, con coraggio e determinazione. Chiediamo al Signore che anche noi sappiamo porre il sicuro fondamento della nostra speranza nella bontà illimitata di Dio.

Orazione

G. Preghiamo.

O Dio, vita dei tuoi fedeli,
gloria degli umili, beatitudine dei giusti,
ascolta la preghiera del tuo popolo,
e sazia con l'abbondanza dei tuoi doni
la sete di coloro che sperano nelle tue promesse.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

I. La speranza nella tribolazione

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dal libro del profeta Isaia (25,9; 30,18-19)

Si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza». Il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere.

Salmo (24,1-5.16.21)

Rit. "Signore, Dio nostro, tutta la nostra speranza è in te"
(Madre M. Elisa Andreoli)

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido: che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso. ***Rit.***

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno. ***Rit.***

Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato. ***Rit.***

Lettura

L. Dagli scritti di Madre M. Elisa Andreoli

Mia sempre carissima suor M. Dolores,
rispondo alla sua lettera: 1° Quanto peggio vanno le cose presso le creature, senza colpa nostra, tanto più confidiamo nel buon Dio, perché egli resta onorato nella nostra confidenza in lui solo. Dio permette tante difficoltà grandi, per fare risplendere la sua bontà. Quando le creature ci promettono belle cose, che fatica si fa sperare in Dio? [...] Ma quando tutto è congiurato contro di noi e noi umilmente diciamo col cuore e col labbro: «Dio mio, con-

fido in voi, spero in voi, amo voi» ecco la vera confidenza che onora Dio; no, non resteremo confuse! Dunque avanti, coraggio, confidiamo! piangendo sì, ma confidiamo.

(Adria, 31 gennaio 1914)

Invocazione

G. Signore Gesù, attraverso le tribolazioni Madre Elisa è cresciuta nella pazienza e nella virtù provata, sostieni anche noi con la tua grazia.

Ritornello

Io so in chi ho messo la mia speranza. / Io son certo del suo amore. / Egli mi custodirà fino al suo ritorno.

II. La speranza non delude

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (5,3-5)

Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Salmo (39,2-4)

Rit. "Signore, Dio nostro, tutta la nostra speranza è in te"

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido. ***Rit.***

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi. ***Rit.***

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore. ***Rit.***

Lettura

L. Dagli scritti di Madre M. Elisa Andreoli

Ricevo la sua lettera e rispondo: Pianga, gema dinanzi a Gesù, ma sempre ripetendo: «Cuore di Gesù e di Maria, confido in Voi!». Mai nessuno sperò in Gesù e Maria SS.ma, e rimase deluso. Dunque neanche Suor Dolores sarà la prima! Quanto più le creature dicono no, tanto più speriamo in Dio! Con un soffio, Dio vince tutti, disperde tutti. Coraggio! Quando Sua Ecc.za o altro, verrà parlarmi, le scriverò ... Basta! Dio solo sa tutto; Dio solo rimedierà. *Deus Veritas; homo mendax*! (Adria, 7 febbraio 1914)

Invocazione

G. Signore Gesù, Madre Elisa ha testimoniato la fiducia nella tua bontà e la certezza del tuo soccorso, concedi anche a noi di essere persone di pace e di speranza.

Ritornello: *Io so in chi ho messo la mia speranza...*

III. Salvi nella speranza

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (8,22-25)

Tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza, infatti, siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Salmo (61,6-9)

Rit. "Signore, Dio nostro, tutta la nostra speranza è in te"

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza. ***Rit.***

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare.
In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. ***Rit.***

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio. ***Rit.***

Lettura

L. Dagli scritti di Madre M. Elisa Andreoli

Mi si scrive da Adria di non lusingarmi di vincere la causa, perché la massoneria è potente. Protesto che per questo spero ancor di più, perché sperare in Dio nei casi disperati glorifica eminentemente la sua bontà. (*Agenda*, 1910)

Invocazione

G. Signore Gesù, con tutta la creazione attendiamo la gloria dei figli di Dio, aiutaci a vivere con questa speranza, grazie allo Spirito Santo, che ci è stato dato.

Ritornello: *Io so in chi ho messo la mia speranza...*

IV. Speranza in Dio solo

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dalla lettera agli Ebrei (6,17-20)

Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne

con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'àncora sicura e salda per la nostra vita.

Salmo (150,1-6)

Rit. "Signore, Dio nostro, tutta la nostra speranza è in te"

Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel suo maestoso firmamento.
Lodatelo per le sue imprese,
lodatelo per la sua immensa grandezza. ***Rit.***

Lodatelo con il suono del corno,
lodatelo con l'arpa e la cetra.
Lodatelo con tamburelli e danze,
lodatelo sulle corde e con i flauti. ***Rit.***

Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillanti.
Ogni vivente dia lode al Signore. ***Rit.***

Lettura

L. Dagli scritti di Madre M. Elisa Andreoli

La virtù della speranza della sua eterna salvezza era incrollabile in madre Elisa, sempre però in vista dei meriti di Gesù Cristo. Tale virtù la infondeva anche nelle sue figlie, raccomandando loro di non riporre speranza nelle creature per non restarne deluse, ma in Dio solo. Difatti essa quando, nei momenti più difficili per il suo Istituto, buone persone le si offrivano, per aiutarla, cortesemente diceva che non aveva bisogno, poiché il suo Uomo pensava a tutto. Intendeva dire, il santissimo sposo Gesù Cristo. (*Testimonianza* di suor M. A. C.)

Invocazione

G. Signore Gesù, Madre Elisa ci ha invitato ad abbandonare in te ogni difficoltà e preoccupazione, rinnova il nostro cuore perché possiamo donarci con gratuità, certi che conta solo la tua ricompensa.

Ritornello: *Io so in chi ho messo la mia speranza...*

V. Dalla speranza in Dio il canto di lode

Proclamazione del Vangelo

Il Vangelo può essere proclamato tra cronista, lettore = Elisabetta e Coro = Maria.

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (1,41b-42a. 45-48)

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».
Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Alla proclamazione del Vangelo può seguire una riflessione da parte di chi presiede, oppure si può leggere un testo dal Magistero: ad es. dalla ***Lettera enciclica*** **Spe salvi** *di Benedetto XVI, n. 2.*

Preghiera di intercessione

G. Glorifichiamo il Salvatore, che ci dona speranza e pace, e insieme preghiamo con fiducia:

T. O Dio nostro Padre,
tu hai donato alla tua Chiesa
Madre M. Elisa Andreoli
che nella sua vita ha costantemente cercato,
ispirandosi alla Vergine, di capire i disegni
del tuo amore misericordioso
e di compiere la tua volontà.

Noi ti ringraziamo
per questo dono di benevolenza e ti preghiamo:
donaci, sull'esempio di questa tua serva fedele,
di amare e servire il tuo progetto di salvezza
e di amore per tutti gli uomini;
degnati di glorificarla su questa terra;
concedici la grazia che fiduciosi attendiamo...

Breve spazio di silenzio perché ognuno formuli, nel suo cuore, la grazia che desidera chiedere.

Padre Nostro

Orazione

G. Preghiamo.
O Padre, guarda con benevolenza i tuoi figli
che confidano nel tuo aiuto:
fra le prove della vita
fa' che nessuna preghiera sia inascoltata,
nessuna speranza resti delusa,
e che, insieme a santa Maria, Madre della speranza,
possiamo partecipare del tuo eterno amore.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Conclusione

Congedo

G. Andiamo nella pace, custodendo nel cuore la speranza che non delude.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Canto: *Supplica dei Servi*

O altro canto adatto conosciuto dall'assemblea.

Maria Grazia Comparini smr - M. Cristina Caracciolo smr
Rovigo, Centro mariano

Il volto umano della città

I capitelli mariani spazi quotidiani di identità civile e religiosa: un evento del Festival Biblico 2019

Santuario «B. Vergine Addolorata», Rovigo - 18 maggio 2019: biciclettata-pellegrinaggio tra alcuni capitelli mariani della città durante il Festival Biblico

Dal 17 al 19 maggio, per il sesto anno consecutivo, la città di Rovigo ha vissuto, tra strade e piazze, edifici pubblici, chiese e teatri, la vibrante esperienza del Festival Biblico.

E anche quest'anno, "...attente ai segni dei tempi, inserite nel dinamismo della Chiesa, inculturando nelle varie realtà il carisma dell'Istituto e offrendo il ricco patrimonio spirituale dell'Ordine dei Servi di Maria e della Congregazione...", le sorelle Serve di Maria Riparatrici del Centro Mariano di Rovigo hanno dato il loro qualificato e fecondo contributo nel percorso di preparazione e nella successiva realizzazione di questo importante e coinvolgente evento rodigino.

La tematica su cui riflettere e interrogarsi era la "*Polis*", l'abitare e co-abitare nella città, ieri come oggi. Partendo, come ovvio, dalle Sacre Scritture, ben cinque laboratori hanno approfondito il tema da diverse angolature e prospettive, per giungere alla realizzazione degli eventi che avrebbero riempito le tre giornate di metà maggio: il laboratorio biblico, quello socio-politico, l'antropologico, l'artistico e quello dei giovani.

Quella che io definirei "singolare esperienza di spiritualità cittadina", proposta e attuata dal laboratorio biblico con l'apporto del Centro Mariano, ha avuto come tema: *Maria e l'identità degli spazi urbani. Luoghi di vita quotidiana segnati dalla memoria di Santa Maria.* Si è trattato di una biciclettata-pellegrinaggio tra le vie cittadine alla scoperta e ri-scoperta di edicole e capitelli che la pietà popolare, nel corso degli anni (e dei secoli), ha voluto dedicare alla Madonna, madre, sorella, amica, confidente e consolatrice, a cui la gente, oggi come ieri e sempre, ricorre per chiedere aiuto, ma anche per ringraziare e, perché no, per fare festa.

La preparazione accurata e minuziosa ha visto coinvolti in modo particolare diversi frequentanti i corsi della Scuola Diocesana di Formazione Teologica, alcuni ragazzi e docenti dell'alternanza scuola-lavoro, i responsabili dell'Archivio storico della Biblioteca del Seminario.

Ma fondamentale era coinvolgere direttamente gli abitanti della città, dei suoi rioni, delle sue piccole borgate, perché quelle immagini devozionali presso cui ci saremmo fermati per guardare, pregare e ammirare, non continuassero a restare sulle carte di gloriosi archivi, o peggio nell'oblio polveroso e disinteressato. L'importante era stimolare la voglia di riappropriarsi di quei luoghi per costruire occasioni e opportunità di fare comunità e di crescere in umanità e capacità di condivisione.

La mattina del 18 maggio, dunque, sfidando un tempo che sembrava davvero inclemente, un buon gruppo di entusiasti partecipanti ha iniziato quel percorso lungo il quale avrebbe avuto occasione e possibilità di onorare la Vergine con la preghiera, con gli approfondimenti storici e con l'ammirazione della bellezza dei tesori artistici.

Il percorso è iniziato davanti al santuario «B. Vergine Addolorata» in via dei Cappuccini. Sul portale della facciata si trova il bassorilievo «Ecco il tuo figlio! Ecco la tua madre», benedetto nel 1995, 1° Centenario del prodigio nell'immagine dell'Addolorata custodita nel Santuario. Rappresenta la scena in cui Gesù, dalla croce, affida il discepolo alla madre e la madre al discepolo amato (cf. *Gv*

Rovigo Quartiere Tassina 18 maggio 2019 - Capitello «Maria madre delle famiglie» - Capitello «Maria madre accogliente»

19,25- 27), rievoca ai passanti il mistero della redenzione contemplato e celebrato in Santuario, e ricorda la presenza misericordiosa di Maria lungo la strada della vita. Alla Madre ai piedi della croce è affidato ogni suo figlio, la sua giornata, con preoccupazioni e speranze.

Ogni tappa comprendeva l'accoglienza, la presentazione del valore storico-artistico-religioso del capitello e una breve preghiera. È stato bello essere accolti fraternamente da nuclei di famiglie che avevano preparato la preghiera, ma anche il momento di festa; transitare per viuzze semi-sconosciute con edicole e capitelli situati in luoghi pressoché nascosti, alcuni ormai abbandonati, ma riportati a un decoroso ordine da alcuni volonterosi.

Abbiamo capito che nelle nostre città, oggi così piene di gente, ma spesso così vuote di "vita", un tempo c'era una rete di relazioni fatte di incontri e condivisioni, umane, civili e religiose.

La seconda tappa è stata presso il capitello di «Maria madre delle famiglie» in via Col di Lana, quartiere Tassina. Fortemente voluto da alcune persone per dare una degna dimora al simulacro di Maria, opera del maestro d'arte Antonio Chiaron, il progetto del nuovo capitello è nato nel maggio 2006, perché anche quanti non potevano recarsi in chiesa avessero la possibilità di recitare il Rosario comunitariamente durante il "fioretto" del mese di maggio. La moglie dell'autore, Fernanda Spadon, da un letto di ospedale, rasserenata nelle sue sofferenze da un'immagine della Madonna, chiamò quella statua che non poté mai vedere «Maria madre delle Famiglie».

La terza tappa, sempre nel quartiere Tassina, è stata al capitello «Maria, madre accogliente», nato per "avvicinare" le famiglie che abitano ai confini del quartiere, per creare uno spazio di conoscenza reciproca e far crescere il senso di appartenenza alla parrocchia. È stato costruito "ai confini", dove passa la ferrovia, come testimonianza di fede e segno tangibile che le periferie del mondo sono abitate da Maria. Nel capitello, inaugurato l'8 settembre 2018, è rappresentata l'immagine della Madonna di Monte Berico, che accoglie tutti sotto il suo manto.

L'aver fatto tappa, poi, nel luogo pubblico per eccellenza, ovvero la Loggia del Comune, da dove la statua della «Madonna col Bambino» accompagna la vita sociale della comunità cittadina, ha aiutato a capire come, da cristiani, non ci si possa sottrarre all'impegno della costruzione di una convivenza basata sul vero "interessarsi degli altri".

La conclusione del percorso, all'interno di quell'autentico gioiello artistico che è il Tempio cittadino della «Beata Vergine del Soccorso», ha rinnovato lo stimolo a godere di tutto ciò che di bello l'uomo ha costruito nel corso dei secoli. Credo che, mai come adesso, sia vera la frase del principe Miskin di Dostoevskij: «La bellezza salverà il mondo»; quella bellezza che innalza l'anima, riempie il cuore e arricchisce la mente.

Tutta la biciclettata-pellegrinaggio si è svolta in un clima di vero ascolto, condivisione e spiritualità. Ascolto della vita più intima e nascosta della città. Condivisione di intenti nell'obiettivo di rendere vivi i luoghi di culto più semplici, ma carichi di significato per coloro che ci hanno preceduto. Spiritualità intesa come capacità di cogliere i segni del Dio vivente negli angoli più remoti e nelle pieghe più nascoste della storia umana.

Non è stata, dunque, una semplice escursione in bicicletta (pur ben gestita dai solerti amici della FIAB) e neppure solo una bella e apprezzata visita alla città. Si è trattato, piuttosto, di un guardarsi attorno per guardarsi dentro, per riscoprire che l'"abitare" degli uomini dipende da quanto profonde e vere sono le ragioni del nostro stare insieme. Ci siamo sentiti in perfetta sintonia con quanto dice papa Francesco nella *Evangelii gaudium* al n. 71: «Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopre quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta e svelata».

Anna Maria Lombardi - *Fiesso Umbertiano (RO)*

Vivere il Battesimo
nel dono di sé ai fratelli

Dal 14 al 16 giugno 2019 l'Assemblea Nazionale dei Gruppi dell'Associazione in Italia

Sul tema: Il dono della vita nuova in Cristo. Nella Chiesa "serviamo" i fratelli sull'esempio di Maria, *si è svolto a Santa Marinella (RM) l'incontro annuale dei gruppi italiani dell'Associazione «B. Vergine Addolorata». È stato un momento di approfondimento dei valori dello* Statuto, *di confronto e anche di riflessione sulle prospettive della vita dell'Associazione. Durante la tre giorni è stato consegnato lo* Statuto, *approvato definitivamente dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica.*

Abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti di condividerci il loro pensiero sull'esperienza vissuta.

Cosa racconterò al mio gruppo di quanto vissuto in questo incontro, che mi sembra possa essere utile e fecondo per il cammino?

Come ogni anno, la partecipazione all'assemblea nazionale dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» è stata un'esperienza significativa e interessante per ognuno di noi. Momento centrale è stata la presentazione dello *Statuto* che, dopo le modifiche apportate dalla Consulta internazionale dell'Associazione, l'anno scorso, ha ricevuto l'approvazione definitiva da parte del Dicastero.

Tema della riflessione, tenuta da suor Maria Grazia Comparini smr, assistente generale, è stato: *La spiritualità dell'Associazione. Dono e servizio.*

Al convegno ha partecipato anche fra' Souriraj M. Arulananda Samy, consigliere generale dei Servi di Maria incaricato per i gruppi laicali della Famiglia servitana, il quale ha sottolineato la comunione di valori propri della Famiglia servitana. In essa la nostra Associazione condivide con gli altri gruppi la stessa vocazione di sequela di Gesù sull'esempio di Maria, di servizio e di amore verso gli ultimi. In comune ha l'originaria ispirazione ai Padri Fondatori dei Servi di Maria e l'impegno, sul loro esempio, di coltivare e rinnovare le proprie ricchezze interiori per crescere nell'identità specifica e diffondere il suo carisma di unità e armonia fraterna, in questa società così bisognosa di pace e solidarietà.

Altro momento interessante è stata la relazione di suor M. Elena Zecchini smr, sul tema: *Fate questo in memoria di me (Lc 22,19b)*. Il suo intervento ci ha fatto riflettere sull'Eucaristia lasciataci da Gesù: essa ci fa vivere quotidianamente la grazia ricevuta dal Battesimo.

L'invito di Gesù: «Fate questo in memoria di me» ci porta a riflettere su quale testamento spirituale ognuno di noi vuole lasciare: cosa vogliamo che le persone si ricordino di noi? Non certo il successo o la ricchezza che la vita odierna ci propongono come traguardo, ma quanto siamo stati capaci di donare, di servire l'altro, cosa dall'e-

Santa Marinella (RM), 15 giugno 2019 - Incontro Nazionale dei Gruppi italiani dell'Associazione: la presentazione dello *Statuto* e i lavori di gruppo

Santa Marinella (RM), 15 giugno 2019 - Incontro Nazionale dei Gruppi dell'Associazione in Italia: condivisione in assemblea dei lavori di gruppo e foto-ricordo di tutti i partecipanti

sempio di Gesù e di Santa Maria abbiamo imparato e fatto nostro. Come l'associata M. Rosaria Apicella ha condiviso durante l'incontro, «è importante lasciare la nostra testimonianza di vita, come pure le parole amorevoli, le lacrime versate di nascosto e anche gli insuccessi, offrendo tutto al Signore e chiedendogli di trasformarli in atti di amore e misericordia per quanti si trovano in difficoltà».

Nel consegnarci il pane e il vino Gesù ci dà il suo corpo e il suo sangue, mettendo in relazione la vita eterna col dono di sé e il servizio agli altri. Secondo il vangelo di Giovanni, che narra la lavanda dei piedi, il segno della presenza salvifica di Cristo è la vita di carità. Egli, quando lava i piedi agli apostoli, ci mostra un esempio concreto di come dobbiamo offrire il nostro servizio agli altri.

Da questo incontro mi porto dentro la gioia di ritrovarmi ogni anno con delle persone speciali e ricevere una nuova carica dal confronto con le esperienze di tanti.

Giuseppina Guida - *Tramonti (SA)*

Quali luci per il futuro dell'Associazione in Italia da questo incontro?

Dopo l'incontro nazionale a Santa Marinella, così impegnativo e ricco di contenuto riguardo ai valori dell'Associazione, che realizzano nella dimensione secolare la spiritualità delle Serve di Maria Riparatrici, ci domandiamo quali siano le sfide che il futuro dell'Associazione incontrerà.

Ci domandiamo, in particolare, come accogliere e integrare le attuali situazioni familiari che hanno subito mutamenti radicali. L'accompagnamento umano e spirituale di queste persone ci pone nella linea evangelica del discernimento per il quale dobbiamo prepararci.

Il nostro gruppo vorrebbe, inoltre, trovare modalità per avvicinare giovani che propongano cammini di evangelizzazione ai loro coetanei, secondo la spiritualità dell'Associazione. Ma come farlo? Bisognerebbe organizzare, all'interno delle nostre realtà parrocchiali, eventi formativi e ricreativi che coinvolgano le famiglie e i ragazzi che, oltre a divertirsi, potrebbero conoscere meglio la figura di Santa Maria, la spiritualità mariana-riparatrice e anche appassionarsi alla proposta dell'Associazione.

Un altro suggerimento che è nato dall'incontro, è che i vari gruppi italiani dovrebbero incontrarsi più di una volta l'anno, per conoscersi meglio, facilitare le comunicazioni e condividere in profondità le esperienze di vita e i valori dell'Associazione. Auspichiamo anche che i gruppi locali più vicini geograficamente mantengano relazioni più frequenti per confrontarsi e crescere insieme.

Alcuni simpatizzanti di Monterubiaglio (TR)

Nell'Assemblea annuale, quali elementi sono emersi più utili per accompagnare nella crescita della loro identità i laici, impegnati a vivere nel mondo la spiritualità dell'Associazione?

Quest'anno il tema di fondo dell'incontro formativo annuale è stato: «Il dono della vita nuova in Cristo», chiaramente la vita nuova ricevuta in dono da Cristo con l'offerta di se stesso, della sua vita a ciascuno di noi.

Dalla riflessione di sr. M. Elena sul comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me», abbiamo preso coscienza che tale comando è riferito al dono della vita, alla partecipazione con Cristo del dono di se stessi nella concretezza quotidiana. Per noi, esseri umani, è una realtà molto grande che ci supera ed è sempre in divenire nella sua comprensione esistenziale e teologale.

È di più immediata comprensione pensare alla persona che incontro come un fratello, con l'impegno di accoglierlo, rispettarlo nella sua identità... ed è già molto in una realtà socio-culturale dove prevale la categoria dell'altro come nemico, come persona da tenere a debita distanza e della quale non fidarsi. Offrire la vita, uniti a Cristo, per la vita eterna, è una dimensione ulteriore.

L'importanza della formazione è emersa da tutti i partecipanti, come pure l'importanza e la necessità della vita cristiana autentica, valore grande da trasmettere e lasciare come "testamento". A me pare che dovremmo puntare proprio su questo: l'identità cristiana che si traduce nella ferialità.

Un altro aspetto da curare è l'approfondimento della parola di Dio, come ascolto e interiorizzazione di ciò che lo Spirito dice alla mia vita e dove scopro la verità di chi sono: un dono da ri-donare. La formazione liturgico-teologica ci aiuta inoltre a partecipare in modo sempre più

consapevole e attivo a quanto celebriamo, a ciò che si riceve e si dona uniti a Cristo, cioè la vita nella sua pienezza, per essere attenti a tutti i bisogni dei fratelli e delle sorelle con i quali percorriamo un tratto di cammino.

Mi sembra che un altro punto importante sia stato il senso di appartenenza alla "Famiglia carismatica", per godere della ricchezza che da essa deriva. Anch'io, però, con la vita e le scelte, posso travasare il mio dono verso gli altri, perché diventi bene per tutti e attenzione alla comune vocazione di fraternità e di servizio, servizio che si può declinare come ospitalità, amicizia e collaborazione.

Il modello di questo cammino è Santa Maria, donna che custodisce nel cuore la Parola, medita, si accorge dei bisogni degli altri e interviene.

Ritengo, infine, utile sperimentare percorsi formativi atti ad approfondire quegli aspetti della vita cristiana che sono contemplati nelle *Finalità* dell'Associazione (cf. *Statuto*, n. 8) per sostenere la chiamata alla santità.

M. Pasquina Berton smr - *assistente territoriale*

DAL BRASILE

Dal 12 al 14 luglio si è tenuto nella città di Angelina (Santa Catarina - Brasile) il primo incontro regionale dell'Associazione, sul tema: «La vocazione all'Associazione B. Vergine Addolorata». Vi hanno partecipato i gruppi «Nossa Senhora de Guadalupe» (Capinzal), «Nossa Senhora da Luz» (Curitiba), «Nossa Senhora da Visitação» (Florianopolis), un membro del gruppo «Nossa Senhora da Assunção» (Caculé), le sorelle assistenti e il Consiglio territoriale.

Il 12 luglio, anniversario di fondazione delle Serve di Maria Riparatrici, l'incontro è iniziato con la Messa nella parrocchia di San Giuda Taddeo, presenti numerose sorelle, associati, professori e personale del Collegio «Elisa Andreoli» di Florianopolis. La celebrazione è stata resa più ricca e luminosa dalla partecipazione della corale degli allievi del collegio.

Tutti abbiamo sentito la presenza viva di Madre M. Elisa.

Il tema formativo è stato svolto da sr. M. Graciema Lanhi smr, che ci ha illustrato le diverse vocazioni, sottolineando che: «La vocazione degli Associati è radicata nella vocazione alla vita e alla sequela di Cristo».

Sr. M. Nilce Masson smr e la professoressa Isabel hanno animato un momento di spiritualità illuminato dal Vangelo delle Nozze di Cana, che ci ha guidato all'incontro con Maria. Il segno della trasformazione dell'acqua in vino ci ha aiutati a cogliere quale vino manca alla nostra vita.

Maurício, responsabile territoriale, e Sueli, consigliera, hanno presentato lo *Statuto* approvato definitivamente dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica: in esso troviamo gli orientamenti per vivere il nostro impegno nell'Associazione e per l'organizzazione dei gruppi locali.

Al termine ogni gruppo ha illustrato, con danze e cibi caratteristici, la propria cultura: una dimostrazione di vita comunitaria, secondo il carisma di comunione e di solidarietà che ci caratterizza.

Oggi noi possiamo essere un prolungamento della spiritualità lasciataci da Madre Elisa e suor Dolores, che, avendo ispirato la loro vita a Maria, ci hanno lasciato un grande impegno: «Amare, Servire e Riparare» il male; come ha ben detto sr. M. Graciema: «Il mondo di oggi ha bisogno di una vita nuova, di persone creative nelle idee, forti nella fede, sincere nell'amore, con lo sguardo centrato nel sogno di Dio».

Maurício de Andrade Silva - Responsabile territoriale

Dalla poesia
un'amicizia profonda

«Al di la' tu mi parli»
poemetto composto
in ricordo di David Maria Turoldo

Il mio incontro con padre David Maria Turoldo osm, avvenuto tanti anni fa, quando ero una giovanissima autrice, ha lasciato un segno profondo nel mio animo e nella mia vita. È stato in occasione della presentazione di una sua raccolta poetica: «O sensi miei», un'opera antologica che conteneva quarant'anni della sua migliore produzione poetica, un canzoniere stupendo in cui l'autore evidenziava, attraverso i suoi versi, la sua idea di fede, intesa come dramma e lotta spirituale, la ragione che si scontra con la fede, la solitudine e l'emarginazione.

Ero stata invitata a tenere un *recital* poetico musicale per la presentazione dell'opera di padre Turoldo presso il Centro Mariano «B. V. Addolorata» di Rovigo.

Un'atmosfera di calda spiritualità si creò quella sera e David mi volle parlare alla fine dell'incontro culturale. Tra noi si stabilì subito un'intesa profonda. La poesia sa creare ponti spirituali davvero solidi, direi indistruttibili. Sentirci al telefono e parlare di fede, letteratura, poesia e tanto altro, divenne una bellissima consuetudine. Ogni tanto mi leggeva qualche sua poesia, la commentavamo insieme; nascevano allora scambi d'idee profondi, spunti di riflessione preziosi. Per anni abbiamo continuato a parlarci in questo modo e il nostro è diventato un vero legame di amicizia.

Quando il mio maestro e amico carissimo è scomparso ho pianto tanto. Con il passare degli anni era divenuto il mio padre spirituale; era a lui che mi rivolgevo per chiedere consigli, a lui leggevo i miei scritti, parlavo dei miei problemi. E dal ricordo della nostra amicizia è nato il poemetto «Al di là tu mi parli» (edizioni Mediagraf), forse per ritrovarlo nella poesia, in un ideale colloquio poetico che va oltre la contingenza, oltre il fluire dei giorni e delle stagioni. Oltre la vita stessa.

Non dimenticherò mai i suoi insegnamenti:

Ama / saluta la gente / dona / perdona / ama ancora e saluta. / Dai la mano / aiuta / comprendi / dimentica / e ricorda solo il bene. / E del bene degli altri / godi e fai godere... / E vai, leggero dietro il vento / e il sole / e canta... / canta il sogno del mondo...

Messaggio più vero, più grande, David, non potevi donarmi. In questo mio poemetto - «Al di là tu mi parli» - ho cercato di ritrovare la voce e lo spirito, l'anima e la profonda ricchezza interiore di un amico che tanto mi ha dato.

David è stato un cantore unico, meraviglioso; ha affermato che «il cuore del poeta è esilarante e sa raccogliere le voci dell'umanità e cantare: è una voce che canta per tutti». Vero, verissimo. E l'hai dimostrato - David - hai dimostrato nel più sublime dei modi di essere un grande "trovadore", il poeta che ha composto meravigliosi canti a Maria, la grande Madre. Hai saputo tessere arpeggi stupendi, intarsi di immagini dedicate a Maria, che hai amato con forza, con tutto il tuo cuore.

Per te, David, la Vergine è "l'isola della speranza". All'Immacolata hai dedicato poesie meravigliose, che sono anche sublimi preghiere:

Vergine, o natura sacra, / piena di bellezza, / tu sei l'isola della speranza. / Vergine, radice e pianta / sempre verde, / colomba dello Spirito nuovo: / Arca della vera alleanza / tra uomo e natura, ritorna, / caravella che porti il Signore / sotto la vela bianca.

Molti dei versi bellissimi dell'autore sono invocazioni dirette a Maria, sono preghiere del cuore che danzano

nell'aria, nella luce e nel vento: «Non da altri, ma dal Cielo - ha dichiarato Turoldo - noi sappiamo chi tu eri e sei, o Donna».

Anche l'amore per Maria ci ha uniti, amico caro. Questo mio poemetto vuol essere anche testimonianza di questo amore per la Madre di tutti, *cattedrale del grande silenzio, / anello d'oro tra noi e l'Eterno*.

Ho voluto ricordarti, David, con questi miei versi, non avevo che il mio cuore e la parola per dirti che mi manchi:

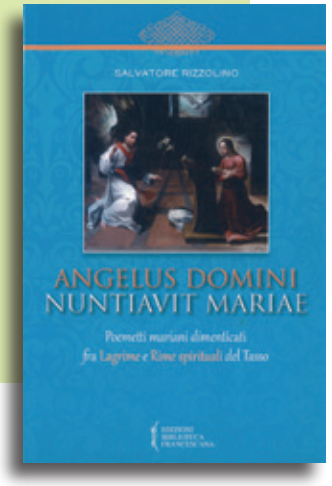
Mi manca la tua voce / che filava serenate di laudi / ed esultava nei canti d'alleluia. / Tu, ora, sei al di là degli orizzonti / verso la provincia delle eclissi / dove l'eternità si oscura. / Dimmi che vivi nell'onda e nel grano, / nella rugiada del plenilunio, / nei tuoi libri di luce. / Dimmi che ti ritroverò un giorno, / oltre lo spazio e la storia, / sarai altro, ma uguale a te stesso: / zenit della stella / che splende nel cosmo.

Angioletta Masiero - *Rovigo*

IN BIBLIOTECA

Il volume **«Angelus Domini nuntiavit Mariae. Poemetti mariani dimenticati fra *Lagrime* e *Rime spirituali* del Tasso»**, di Salvatore Rizzolino, 4° della collana «Centro Studi Cappuccini Lombardi», presenta quattro testi poetici della seconda metà del '500, collocandoli nell'articolato panorama editoriale del tempo e analizzandoli dal punto di vista filologico e storico-letterario, ma anche in rapporto alla storia della pietà, all'arte figurativa e alla teologia.

La seconda parte del volume è costituita da un'Appendice con un'antologia di testi mariani cappuccini tra il XVI e il XVII sec. in Italia, a cura di fra' Costanzo Cargnoni.



XXIX COLLOQUIO DI MARIOLOGIA

ASSOCIAZIONE MARIOLOGICA INTERDISCIPLINARE ITALIANA

in collaborazione con

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA «MARIANUM»

XXIX Colloquio Internazionale di Mariologia

L'INSEGNAMENTO DELLA MARIOLOGIA OGGI
Analisi e prospettive

Sabato 23 novembre 2019 - ore 15.30

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - ROMA, Viale Trenta Aprile, 6

Programma

Moderatore: Prof. Gian Matteo Roggio, ms

Saluti: Proff. Alberto Valentini, smm; Denis Kulandaisamy, osm

'Disseppellire' una lettera: "La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale" (1988)
Prof. Salvatore M. Perrella, osm

La *Veritatis Gaudium* e i suoi influssi sulla mariologia
Prof. Antonio Escudero Cabello, sdb

Indagine sull'insegnamento della mariologia in Italia
Proff. Alfonso Langella - Jean Pierre Lasoul

Servi fedeli di Santa Maria

Celebrata a Reggio Emilia l'11 maggio 2019 la Giornata dei Servi

La comunità dei Servi di Maria di Reggio Emilia ha voluto condividere con tutta la Famiglia Servitana la ricorrenza del IV Centenario della inaugurazione della Chiesa e della traslazione della miracolosa immagine della Madonna della Ghiara.

Nel 1596 i frati Servi di Maria di questo convento sono stati testimoni di diversi miracoli avvenuti davanti a un'immagine della Vergine, dipinta sul muro esterno di cinta del loro orto. L'autenticità delle guarigioni fu comprovata mediante processo canonico.

La grande devozione verso questa sacra immagine ha fatto sì che, dopo un anno, si ponesse la prima pietra di una chiesa che fosse fra le più belle d'Italia e che è diventata un luogo di fede e di arte. Nel 1619 il santuario era già pronto per accogliere l'immagine miracolosa e il 12 maggio di quell'anno l'affresco, raffigurante la Vergine adorante il Figlio, fu portato in processione per le vie della città, prima di essere posto nel luogo dove è tuttora.

Le cronache narrano che allora 400 frati Servi di Maria parteciparono all'avvenimento. In questo anno del Centenario abbiamo voluto rivivere quell'evento con un pellegrinaggio di tutta la Famiglia dei Servi e delle Serve di Maria, frati, monache, suore e laici.

Abbiamo così evidenziato il ruolo importante che i nostri frati hanno avuto fin dalle origini di questo santuario. Abbiamo, dunque, invitato le componenti della nostra Famiglia a partecipare a questa giornata. Grazie soprattutto al Consiglio dell'UNIFASI, non solo è stato raggiunto il numero dei partecipanti di allora, ma è stato ampiamente superato. La presenza così numerosa e vivace è stata un motivo di gioia per noi, ma anche una testimonianza per la città di Reggio Emilia, dove l'Ordine è stato presente fin dal 1313.

Partendo dalla Cattedrale, con il saluto e la benedizione del vescovo mons. Massimo Camisasca, abbiamo camminato gioiosi per le vie della città, alternando canti e testimonianze riguardanti la nostra identità e il nostro servizio.

11 maggio 2019 - Duomo di Reggio Emilia: partenza della Giornata dei Servi di Maria nel IV Centenario della Basilica della B. V. della Ghiara

Alla piazza del Cristo abbiamo ascoltato la testimonianza delle Case della Carità fondate a Reggio Emilia, per giungere poi al cippo del miracolo, dove, il 29 aprile 1596, il sordomuto Marchino riacquistò l'udito e la parola per l'intervento della "Madonna del Canton dei Servi".

Giunti al santuario, siamo stati accolti dal priore generale del nostro Ordine, fra' Gottfried M. Wolff, che ha presieduto l'Eucaristia, animata dai giovani frati e dalle suore Compassioniste Serve di Maria.

UN RICORDO GRATO

«Non sono qui forse io che sono tua Madre?»
X anniversario di fondazione delle Serve di Maria Riparatrici in Messico

Il 4 agosto del 2009, suor M. Kelly, suor M. Regina e suor M. Aurelia giunsero in terra messicana. In un primo tempo sostarono a Città del Messico, accolte dai frati Servi di Maria. Dopo qualche giorno fra' Gerardo M. Torres, priore provinciale osm, le accompagnò nel municipio di Amozoc, stato di Puebla.

Lì le sorelle avviarono la loro attività pastorale con diversi servizi: accompagnamento dei membri della fraternità locale dell'Ordine Secolare dei Servi, dei catechisti, visite alle famiglie, corsi di formazione biblica per laici, ecc.

Sono trascorsi dieci anni dal loro primo incontro con i messicani di Amozoc e di altre località vicine. Forse una decina di anni non è molto, ma in questo tempo molta acqua è passata sotto i ponti e l'esperienza delle Serve di Maria Riparatrici in questa terra si è fatta dono: di annuncio, di stanchezza, di rinunce, di silenzi; è stata come un pellegrinaggio continuo, in crescendo.

Pertanto - dicono oggi le sorelle - vogliamo ricordare questo giorno anniversario alla luce del vangelo di Giovanni: «Il terzo giorno vi fu una festa di nozze in Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù» (*Gv* 2,1). Abbiamo cercato di stare tra la gente come Maria, la madre di Gesù.

Racconta suor M. Aurelia: «Appena arrivate siamo andate a visitare la Basilica di Nostra Signora di Guadalupe. Mi sono sentita piccola piccola nel calpestare il luogo in cui la Madonna ha incontrato Juan Diego. Ero emozionata, felice, con in cuore la certezza che Dio ci voleva in questa terra».

Oggi, inserite in Amozoc, ricordiamo i molti momenti difficili ma fecondi, che pure continuano. Siamo ancora qui, come Maria alle nozze di Cana. Siamo presenti tra la gente, inserite nella realtà, sostenute da un forte senso di appartenenza che ci aiuta a custodire ciò che Dio ci ha affidato fin dal nostro arrivo.

In questo "stare" egli ci chiama all'apertura, al discernimento, al confronto e, soprattutto, a non rifugiarci in vecchi discorsi e frasi fatte, senza significato e fecondità. «"Non hanno vino". E Gesù rispose: "Non è ancora giunta la mia ora"» (*Gv* 2, 4). Forse è così: in quanto stiamo vivendo ora, il nostro tempo non è ancora compiuto.

Pertanto, dobbiamo continuare fiduciose e grate per questi anni in cui il popolo di Amozoc ha ricevuto molti semi sparsi nelle sue fertili terre.

Resta solo da ringraziare Dio per la sua costante presenza nel nostro cammino di comunità. Egli ci ha aiutato facendo la strada con noi e ci ha dato di "essere una presenza" garante che ciò di cui l'umanità ha bisogno non mancherà mai.

M. Aurelia Chaim smr - M. Filomena Gauna smr - Amozoc (Messico)

Qui si sono aggiunte anche altre persone amiche che frequentano la nostra basilica e così essa si è riempita come nei grandi eventi.

Dopo aver condiviso il Pane e la Parola, ci siamo trovati nel chiostro del convento a condividere in fraternità e amicizia il cibo preparato da un gruppo di amici. Il saluto mariano davanti all'immagine della Madonna e il messaggio composto delle monache di Montecchio sul tema «Con Maria, fedeli al nostro sì» ha chiuso, nel pomeriggio, questa bella giornata.

I festeggiamenti sono poi continuati il giorno seguente con la solenne Eucaristia presieduta dal Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato del Papa. Le celebrazioni e le iniziative culturali proseguiranno fino all'8 dicembre. In questo tempo siamo lieti di accogliere i pellegrini provenienti dalle comunità dei Servi di Maria, in particolare quanti non conoscono ancora questo nostro santuario.

Cesare M. Antonelli osm - *Reggio Emilia*

Gentile lettore,

ti sei ricordato di rinnovare il tuo abbonamento a *Riparazione mariana*?

Puoi farlo, con un'offerta libera, usando il bollettino di conto corrente postale accluso al fascicolo.

Ti ringraziamo per il tuo sostegno, che ci aiuta a continuare il nostro servizio di evangelizzazione.

La Redazione

Fragranza di santità
suor M. Gabriella Nardi

La testimonianza di vita di una Serva di Maria Riparatrice missionaria in Brasile

Ancora vescovo di Buenos Aires, Jorge Bergoglio affermava che gran parte degli uomini e delle donne che ci hanno preceduti «non hanno scritto la storia: hanno semplicemente lavorato e attraversato la vita e - poiché si sapevano peccatori - hanno accolto la salvezza nella speranza». Così ci hanno tramandato una testimonianza «con la semplicità con cui si danno le cose di tutti i giorni». Noi poco «sappiamo delle loro piccole storie di giorni e di anni, eppure le loro vite hanno avuto una fioritura rigogliosa nelle nostre: la fragranza della loro santità è giunta fino a noi».[1]

Sr. M. Gabriella Nardi può essere annoverata tra queste persone. Alla sua morte, ha destato non poco stupore il ricordo affettuoso della gente, colmo di stima e di rimpianto, subito trasformato in gratitudine a Dio e in richiesta della sua intercessione.

Il suo nome di battesimo era Antonia; era nata a Chiampo Nogarolo (Vicenza) il 4 ottobre 1896, da Antonio e Lucia Dall'Ava. Della sua infanzia e adolescenza non sappiamo quasi nulla. La troviamo a Budrio (BO), già monaca tra le Serve di Maria dell'Addolorata tra le quali aveva fatto la Professione perpetua il 5 luglio 1924. Faceva parte del gruppo di 19 monache che, sul finire del 1926, aveva chiesto a madre M. Elisa di unirsi alla nostra Congregazione di Serve di Maria Riparatrici, cosa che avvenne il 1° gennaio 1927.[2]

Suor M. Gabriella Nardi smr, Chiampo Nogarolo (VI) 4 ottobre 1896 - Xapurì (Brasile) 15 agosto 1935

Mons. Prospero M. Bernardi osm, vescovo in Acre (Brasile), durante una visita a Budrio, «conoscendo le belle doti di mente e di cuore di suor Gabriella, la invitò nella missione in Brasile. La buona suora vi aderì ritenendo quell'invito espressione della volontà di Dio».

Il 22 gennaio 1927 partì con altre tre suore. Prima però, come era consuetudine, andò a salutare i genitori. Trovò la mamma gravemente malata, ma ella non volle rimandare la partenza.

Nel periodico *Il Servo di Maria* troviamo descritta la commovente e solenne cerimonia fatta nella chiesa di San Lorenzo in Budrio per la consegna del Crocifisso alle missionarie.[3] Tra le altre sue compagne di viaggio c'era sr. M. Letizia Bordignon, che si ammalerà subito dopo l'arrivo e sarà la prima missionaria accolta nella Patria del cielo.[4]

Assieme s'imbarcarono a Napoli sul piroscafo Belvedere. «Il viaggio, all'inizio sofferto per le condizioni metereologiche, tornata la calma, pur con la nostalgia per le persone che lasciavano, generò uno stato d'animo lieto per l'avvicinarsi della meta». Scrivevano le missionarie alla Fondatrice: «Il mare [...] è tornato tranquillo, come pure lo siamo noi, anzi più che tranquille possiamo chiamarci felici, perché nonostante la dolorosa separazione da lei [...] e dalla nostra amata Comunità, ci avviciniamo a quella meta cui il Signore si è degnato chiamarci».[5]

Il 9 febbraio giunsero a Rio de Janeiro e di lì, dopo alcuni giorni, passarono nello Stato dell'Acre. Dopo l'arrivo mons. Bernardi comunica a madre Elisa: «Negli ultimi tre giorni [...] non so per

quali ragioni, se non fu il cibo e l'acqua, suor Letizia e suor Gabriella rimasero fortemente colpite da febbre intestinale. Suor Gabriella si può dire fuori di pericolo, dovendo ora solamente rinforzarsi, ma suor Letizia persiste in attacchi febbrili quotidiani che impensieriscono fortemente.[6]

Suor Gabriella trascorse i suoi anni di missionaria a Xapurì, piccola città all'interno della foresta amazzonica, dove la gente, povera ma semplice e accogliente, naturalmente predisposta alla religiosità, viveva soprattutto della raccolta dei prodotti della foresta, ma mancava di ogni assistenza sanitaria e possibilità di istruzione.

A suor Gabriella - «robusta come una "*castanheira*"» (= castagno), donna di temperamento dolce e allo stesso tempo risoluto, dotata di intelligenza acuta e di grande sensibilità pedagogica - «furono affidate delicate mansioni per l'insegnamento e la cura delle fanciulle, verso le quali si prodigava con grande premura e spirito di sacrificio. Era amata da quanti l'avvicinavano per la sua squisita carità, per la delicatezza dei modi e per lo zelo con cui si adoperava per le anime».

Nel gennaio 1928 fu eletta priora della comunità e direttrice del collegio «Divina Provvidenza». Diresse la scuola con energia e mitezza insieme; non tollerava abusi o ingiustizie; richiamava con bontà e fermezza quando qualcosa o qualcuno tentava di turbare l'ordine del collegio.

I suoi molteplici impegni non le impedivano di dedicarsi a chi vedeva lontano dal Signore. Seguì con particolare dedizione il caso di un massone che, in fin di vita, rifiutava ogni conforto religioso. La riservatezza della sorella nulla lasciò trapelare del suo sforzo di stargli accanto e di parlargli di Dio. Si racconta che "per lui offrì la sua vita". Chi era vicino al malato comprese che qualcosa in lui era cambiato. Chiese i sacramenti e morì riconciliato con se stesso e con Dio. Una delle sue figlie si fece suora e assunse il nome di Gabriella.

La sua vita era scandita dalla preghiera, dal servizio ai giovani che frequentavano la scuola e dall'impegno nella catechesi. Comunicatrice per natura, conquistava presto i cuori delle ragazze con la sua dolcezza e serenità. Gioiosa e simpatica, tutti ne cercavano la compagnia. La spiccata capacità intuitiva in lei si tramutava in paziente dialogo per sciogliere i dubbi tipici dell'età adolescenziale, senza trascurare il disagio di chi faticava a credere o era oppresso dalla necessità di procurare il pane quotidiano ai propri figli. Energica, si commuoveva di fronte a chi vedeva nel dolore.

Il dono incondizionato di sé per annunciare Cristo si trasformava in gratitudine e lode a Dio e alla Vergine, alla quale tutta la sua vita era ispirata. Mentre curava le tenere piante del giardino umano che sosteneva nella crescita, contagiata dal vaiolo, malattia di cui era affetto il massone che aveva curato nel corpo e nell'anima, il 15 agosto 1935, festa dell'Assunzione della Vergine Maria, si spegneva sostenuta dall'affetto e dalla preghiera delle sorelle che con lei condividevano la missione.

Testimonia lo scrittore brasiliano J. Kalume, ex rappresentante del governo per lo Stato dell'Acre ed ex sindaco di Xapurì, che ben conosceva le suore: «La sua scomparsa ebbe una profonda risonanza tra la gente e forte fu il richiamo alla santità [...]. Stesa sul suo letto, circondata dalle sue consorelle: Costantina Gian, Petronilla Trinca, Rosilde Rebesco e dal Padre che l'aveva accompagnata in missione, ricevuti i sacramenti, serena e coraggiosa attese la morte, salutando quante le erano accanto con parole di incoraggiamento, gentili e tenere; le guardò per l'ultima volta con sguardo penetrante, sospirò e morì. Passò così alla vita eterna [...]». E conclude: «Noi abbiamo perso un'educatrice, ma il cielo ha acquistato una Santa».[7]

Lo stesso autore narra che la sua sepoltura avvenne in un pomeriggio d'estate. La sua bara fu portata al cimitero a piedi, attraverso le strade della città. Il silenzio traspirava la tristezza di una popolazione che l'amava e l'ammirava, sentimenti che poi si trasformarono in devozione. Seguivano il corteo, aperto da padre Filippo Gallerani osm, le consorelle, gli studenti e una piccola banda che eseguiva inni sacri invitanti alla meditazione.

Suor Gabriella non ha visto il frutto del suo lavoro e nemmeno ha letto la lettera che la confermava direttrice della scuola. «A noi è rimasto l'esempio della sua solida spiritualità, della sua coraggiosa intraprendenza e del suo altruismo». Il suo esempio e il suo ricordo sono tutt'ora vivi tra la gente che ha voluto intitolarle una scuola nella periferia di Xapurì.

Dal 1968 le sue spoglie riposano nell'atrio della chiesa madre *São Sebatião* in Xapurì. A lei si attribuiscono grazie. Sia coloro che l'hanno conosciuta che coloro che di lei hanno sentito raccontare pregano la sua anima grande e gentile, che tutto ha donato senza nulla chiedere.

Oggi sembra ancora dirci: «Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia» (*Evangelii gaudium*, n. 34).

M. Lisa Burani smr - *Rovigo, Centro mariano*

•[1] J. M. Bergoglio, *Il desiderio allarga il cuore. Esercizi spirituali con il Papa*, EMI, Bologna 2014, p. 22.
•[2] P. M. Branchesi osm e M. R. Veronese smr (a cura di), *Silloge di Documenti dal 1891 al 1935*, Roma 1978, p. 453.
•[3] Cf. *Il Servo di Maria*, 40/1927, pp. 21-23.
•[4] Cf. *Riparazione mariana*, 3/2018, pp. 28-29.
•[5] *Lega mariana riparatrice*, 2/1927, p. 5.
•[6] Cf. *Silloge di Documenti*, pp. 260-261.
•[7] Cf. J.Kalume, *Templo inesquecível* (Documentario), 1971, pp. 64-65.

Dio non fa più paura

Come possiamo cantarti, o Madre,
senza turbare la tua santità
senza offendere il tuo silenzio?

Non abbiamo altra speranza,
non abbiamo fiducia nelle nostre preghiere,
ma tu hai trovato grazia presso Dio.

Sei la nostra natura innocente,
la nostra voce avanti la colpa,
il solo tempio degno di lui.

Per questo è venuto sulla terra,
uomo in tutto simile a noi;
ora lo stesso Dio non fa più paura...

(David M. Turoldo osm)

Anno 104° - n. 3/2019 - Aut. Tribunale Rovigo n. 158 del 18/1/1971. Con approvazione ecclesiastica
Stampa CTO Vicenza - agosto 2019